



**La festa del lavoro** La leader nazionale del sindacato: «Sblocco dei cantieri e nodo infrastrutture centrali anche per noi»

# Primo maggio, la Cisl: sì a Caiumi

Furlan e la piazza: «Segnale positivo se gli imprenditori condividono i nostri temi»

Il segretario nazionale della Cisl, Annamaria Furlan, apre le porte a Confindustria per la manifestazione nazionale del Primo maggio organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Bologna: «Il presidente emiliano verrebbe sul palco? Se condividono le nostre rivendicazioni sarebbe un segnale positivo per il Paese e il futuro delle relazioni sindacali». Al centro dell'agenda per far ripartire l'economia, insiste Furlan, c'è lo sblocco dei cantieri: «Creerebbe 400 mila posti di lavoro».

a pagina 3 **Rosano**

## Primo Maggio, «Gli industriali sono benvenuti se c'è condivisione»

Il segretario nazionale della Cisl Furlan:  
«Bologna protagonista perché città europea»

di **Francesco Rosano**

Cgil, Cisl e Uil hanno scelto Bologna perché «è una città europea che ha sempre combattuto per la difesa dei diritti». Il segretario nazionale della Cisl, Annamaria Furlan, spiega le ragioni che hanno spinto i sindacati a organizzare nel capoluogo emiliano la prossima manifestazione nazionale del Primo Maggio. E apre all'ipotesi di invitare Confindustria, come accadde già nel 2013: «Se condividono le nostre rivendicazioni».

**Segretario, era dal 2002 che i sindacati non organizzavano a Bologna il Primo Maggio nazionale. Cosa vi ha spinti a tornare qui?**

«Bologna è una città che ha sempre fatto delle battaglie per il lavoro, l'integrazione, l'accoglienza, la difesa dei di-

ritti di cittadinanza e di inclusione sociale i tratti distintivi della sua storia. Ma è anche una città europea, cosmopolita, tollerante. Qui è nato e si affermò il concetto di università, l'insegnamento libero, indipendente dal controllo del potere politico e religioso. Un segno di modernità e rispetto per i valori unificanti di cultura, scuola, arti, scienze e del mondo del lavoro. Il Primo maggio sarà su questi temi: dobbiamo costruire un'Europa del lavoro, della solidarietà e della crescita partendo dal valore centrale della formazione, del diritto a una istruzione per tutti. Nessuno deve essere lasciato indietro».

**In questa regione il dialogo tra le parti sociali funziona meglio che altrove. Di re-**

**cente enti locali, sindacati e associazioni di categoria hanno organizzato una manifestazione insieme per sbloccare le infrastrutture. Quello emiliano è un modello da replicare altrove?**

«Il tema delle infrastrutture e dello sblocco dei cantieri è fondamentale per far ripartire l'economia. Si possono creare 400 mila posti di lavoro se si sbloccano le tante opere pubbliche ferme in Emilia e in tutte le regioni italiane dai veti, dalla burocrazia e da un concetto distorto di ambientalismo, che invece deve esse-



Peso: 1-10%, 3-37%

re sempre conciliato con sviluppo e occupazione. Ma tutto questo non va fatto liberalizzando i sub appalti, il massimo ribasso o cancellando le funzioni dell'Anac contro la corruzione, come pensa di fare il governo. La legalità e la trasparenza negli appalti sono una garanzia per tutta la collettività».

**Il neo presidente di Confindustria Emilia, Valter Caiumi, ha detto che parteciperebbe volentieri al Primo maggio se arrivasse un invito. Sarebbe un segnale di unità del mondo del lavoro e dell'impresa: pensate di invitare gli imprenditori?**

«Nella manifestazione nazionale del Primo Maggio porteremo unitariamente oltre al tema dell'Europa, dei di-

In piazza porteremo le nostre rivendicazioni nei confronti del governo, se gli imprenditori le condividono sarebbe un bel segnale

Il tema dello sblocco dei cantieri è fondamentale per far ripartire l'economia. Si possono creare 400 mila posti di lavoro se si sbloccano le opere ferme da veti, burocrazia e da un concetto distorto di ambientalismo

ritti e della difesa dello stato sociale, anche le nostre rivendicazioni nei confronti del governo, che sono state alla base della grande mobilitazione del 9 febbraio e che saranno alla base degli scioperi e delle manifestazioni che faranno tante categorie nelle prossime settimane. Se anche le associazioni imprenditoriali a livello nazionale e locale condividono le nostre rivendicazioni sarebbe solo un segnale positivo per il clima del Paese e per il futuro delle relazioni sindacali che la Cisl vuole sempre più partecipative e di pari responsabilità nelle scelte».

**Cosa ne pensa della decisione della Magneti Marelli di tenere fuori Anpi e Comune per la commemorazione**

**del 25 aprile in fabbrica?**

«Mi sembra una decisione inaccettabile e incomprensibile. Da sempre Cgil, Cisl e Uil celebrano il 25 aprile in tante aziende e nei luoghi di lavoro. Vietare a un'associazione come l'Anpi di partecipare è un fatto grave che non fa onore a questa azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Inaccettabile vietare all'associazione dei partigiani di celebrare il 25 aprile in fabbrica**



**In campo**

Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, sarà a Bologna per il Primo Maggio nazionale



Peso: 1-10%, 3-37%

IL NODO CRESCITA
AL CUORE DEL NORD

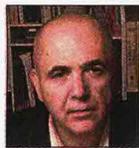
di PAOLO GIACOMIN

LA NUOVA filantropia, istituzionale e privata, è una ventata di aria fresca. Aprire le finestre per lasciarla entrare non è questione di cuore, ma di coesione sociale e capacità di crescere.

[Segue a pagina 23]

IL NODO CRESCITA

AL CUORE DEL NORD



di PAOLO GIACOMINI

[SEGUE DALLA PRIMA]

Il benessere di un territorio è un magnete potente quanto le capacità industriali per attrarre investimenti esteri. Una priorità, come ha sottolineato Valter Caiumi, ricevendo da Alberto Vacchi il testimone della staffetta alla guida di Confindustria Emilia Centro.

ha perso 5 posizioni ed è uscita dalla top 50 dei paesi più favorevoli al business. Attraverso questa lente d'ingrandimento la richiesta di autonomia di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto si scrolla di dosso la lettura ideologica di un Nord prigioniero dell'egoismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL CASO DEL TRASPORTO IMPOSSIBILE**

## Il maxi trasformatore bloccato dalla burocrazia «Il ministero si è attivato»

a pagina 3

**Il mega macchinario fermo a Modena causa burocrazia. Dell'Orco: «Stiamo lavorando»**

# Trasformatore nel pantano dei permessi Il caso al Mit

**L**a vicenda della Elettromeccanica Tironi, l'azienda modenese che ha denunciato pubblicamente di non poter completare l'importante commessa di un mega trasformatore da consegnare in Norvegia a causa della burocrazia, finisce sul tavolo del ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Ad annunciarlo è il sottosegretario al Mit, Michele Dell'Orco, che da modenese replica all'appello lanciato dalla famiglia

Tironi, preoccupata per le conseguenze economiche che potrebbero scaturire dai ritardi accumulati nella chiusura della commessa da circa 2,5 milioni. «Abbiamo informato la direzione per la sicurezza stradale del Mit — spiega Dell'Orco —. Stiamo verificando se sia possibile fare qualcosa». Tecnici al lavoro dunque per sciogliere il nodo che riguarda quanto chiesto dall'azienda: riuscire ad ottenere dal Ministero un corridoio preferenziale per il trasporto di macchine di queste dimensioni. Il trasformatore in questione, infatti, è il più grande mai realizzato in Emilia-Romagna e tra i più grandi costruiti in Italia, dal peso totale di 355 tonnellate. Gli ostacoli burocratici segnalati dalla Tironi riguardano i controlli straordinari sui ponti che il trasformatore dovrebbe attraversare per raggiungere i porti di Marghera o Ravenna, per poi essere imbarcato e raggiungere il nord Europa: verifiche suppletive, a carico

dell'azienda, sulle strutture del tragitto con studi specifici sui ponti, comprese le prove di carico. Procedure più rigide, soprattutto per quanto riguarda i ponti, che sarebbero emerse dopo la tragedia del ponte Morandi e quindi dopo la commessa dell'impresa modenese. «Siamo nell'assurda situazione dove vengono demandati agli utilizzatori di un servizio questo tipo di controlli», lamentano gli imprenditori, che hanno ricordato come l'intero iter per ottenere i permessi per il trasporto siano partiti nel settembre 2018 e quindi con largo anticipo: la preoccupazione è che possano scattare delle penali da parte del cliente alla luce dei ritardi. «Siamo una realtà che lavora con l'85% di esportazioni — aggiungono dalla Tironi —. L'Italia non può essere chiusa al mercato dei trasformatori a causa dei suoi ritardi burocratici e infrastrutturali».

**Mauro Giordano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLEVATORI IN ALLARME: PREZZI CROLLATI

## La crisi del maiale e la «soluzione cinese»

la crisi ha travolto anche la filiera della carne di suino. I motivi sarebbero da ricercare nei prosciutti Dop, ma anche del calo dei consumi e della concorrenza. Nel frattempo c'è una soluzione tampone: l'export in Cina.

a pagina 11 **Facchini**

# L'Emilia e la crisi del maiale «Siamo ai minimi storici»

## L'allarme degli allevatori e il «nodo» dei prosciutti

A marzo dell'anno scorso il prezzo era di un 1,50 euro al chilo, oggi non si va oltre 1,18 euro. Una differenza non da poco, al punto che nel decreto emergenze agricole, non ancora definitivo, potrebbe trovare spazio anche la crisi che ormai da tempo ha travolto la filiera della carne di suino. «Sto lavorando col ministero per inserire dei fondi nel decreto» assicura Guglielmo Golinelli, parlamentare leghista al primo mandato, membro della stessa commissione e allevatore di suini a Mirandola, nel Modenese. «Tutto l'agroalimentare è oggettivamente in difficoltà, ma i problemi vanno affrontati uno alla volta» stoppa però la sottosegretaria grillina alle Politiche Agricole, Alessandra Pesce, spiegando che per ora il decreto è rivolto soprattutto alle questioni Xylella, latte ovino e crisi del comparto agrumicolo. Altra divisione nella maggioranza? Agli allevatori, certamente, interessa ben poco.

«Siamo ai minimi storici» è il loro grido d'allarme. E per diversi addetti ai lavori una

delle principali ragioni della crisi è da ricercarsi in quella dei prosciutti Dop. Anche perché in Italia, su 12 milioni di suini allevati, circa 9 rispettano il disciplinare di Parma e San Daniele. «A differenza di quelli per la carne fresca, richiedono più tempo, più mangime e quindi costi superiori» spiega Claudio Canali, allevatore forlivese e numero uno della Federazione nazionale di prodotto allevamenti suini di Confagricoltura. «Almeno il 20-30% in più» assicura Andrea Cavazzuti, titolare di un'azienda zootecnica di Soliera, dove ogni anno alleva circa 22mila suini. «L'anno scorso si sono prodotte cosce in più di Prosciutto di Parma e questa programmazione sbagliata sta ricadendo sull'anello più debole della filiera — continua Canali —. I prezzi del mercato nazionale sono ancora più bassi rispetto a quelli esteri». Ad esempio, per un chilo di suino tedesco, più leggero di quello italiano (un quintale al massimo contro gli almeno 120 chili del nostrano) e più giovane (non oltre i 5 mesi di vita), il valore è

di 1,22 euro al chilo. «Il prosciutto è l'unico che ci può salvare, ma probabilmente all'estero non si sta vendendo nel modo giusto — rincara la dose Golinelli —. Serve una programmazione diversa, forse quella attuale non è adeguata». Da Parma, il Consorzio si limita però a sottolineare la propria preoccupazione «per le sorti della filiera», prendendosi soprattutto col «calo dei consumi che ha investito il nostro settore».

Ed è questa un'altra causa della crisi, senza dimenticare la concorrenza straniera. «Importiamo carne di suino perché altrimenti non si riuscirebbe a soddisfare il fabbisogno nazionale, ma non possiamo dipendere sempre dai prezzi del mercato estero» si sfoga Cavazzuti. «Occorre un piano complessivo per tutelare e valorizzare la filiera e, in tal senso, l'Europa è da tempo a lavoro, così come per maggiori strumenti di tracciabilità» assicura Paolo De Castro, primo vice presidente della Commissione Agricoltura dell'Unione. «Un altro dei grandi problemi — aggiunge

— è anche la difficoltà nel piazzare il resto della carcassa». Come zampette e orecchie, molto apprezzate in Cina, involontaria alleata per la ripresa del mercato. «Lì si consumano circa 39 chili pro capite di carne di maiale all'anno, di qualsiasi taglio — dice Canali —. A causa però della peste suina africana si stima che nel prossimo anno e mezzo avranno circa il 30% di carne in meno rispetto a quella richiesta». In altre parole: mors tua vita mea. «Ma chiaramente non possiamo risolvere così i nostri problemi — precisa Canali —. Dagli Stati generali della suinicoltura sono emerse alcune proposte semplici ma per noi efficaci, come far entrare nei consorzi di tutela la parte allevatoriale, ottenere la tracciabilità completa nei supermercati e aumentare i controlli di tutta la salumeria che utilizza carni Dop. Chiediamo maggiore stabilità: oggi ci può salvare la Cina, ma prima o poi la questione peste suina verrà risolta e noi rischiamo di avere di nuovo gli stessi problemi».

**Beppe Facchini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1,18

**Euro**

Il prezzo al chilo del maiale oggi

# 1,50

**Euro**

Il prezzo al chilo del maiale di marzo 2018



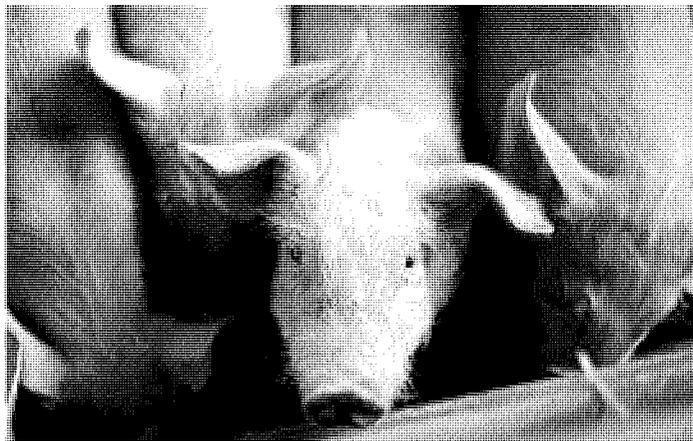
**Protagonista**  
La carne di suino è sempre stata un punto di forza della filiera agroalimentare dell'Emilia-Romagna oltre che cruciale nella dieta della regione

**La soluzione cinese**

A causa della peste suina, il prossimo anno la Cina avrà bisogno di maiale italiano

**Il calo dei consumi**

Tra le cause della crisi ci sarebbero anche il calo dei consumi e la concorrenza straniera



Nostrano Giovani esemplari di suino



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Nasce la Fondazione Sant'Orsola

Bologna, i privati aiutano il Policlinico nell'assistenza e nella ricerca



**Donatella Barbetta**  
 BOLOGNA

**I PRIVATI** affiancano la sanità pubblica per raccogliere fondi per la ricerca, investire in tecnologia, migliorare l'assistenza, rendere più accoglienti gli spazi ospedalieri, sostenere con alloggi i familiari dei pazienti arrivati da lontano. Accade sotto le Due Torri, dove sette aziende hanno dato vita alla Fondazione Sant'Orsola. «È la prima volta in Emilia-Romagna», assicurano al Policlinico. I benefattori ora attenderanno che sul tavolo del consiglio di amministrazione arrivino i progetti da approvare – proposti dal personale oppure da pazienti, volontari, cittadini – esaminati in precedenza dal comitato scientifico.

**IL SANT'ORSOLA**, polo di riferimento nazionale per alcune eccellenze, tra cui la cardiocirurgia, i trapianti, l'ematologia e le malattie rare, articolato in 32 padiglioni su una superficie di quasi due chilometri quadrati, si trova a un passo dal centro della città e ogni giorno è frequentato da 20mila persone, tra dipendenti, pazienti, fornitori e studenti. E anche se il percorso deve ancora mettersi in moto, si pensa già a

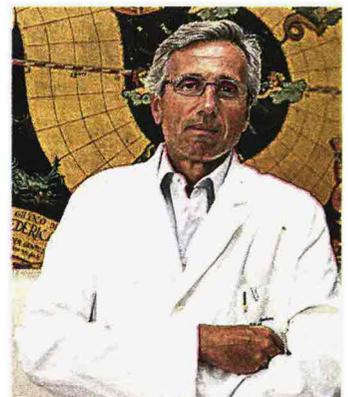


**PRONTO SOCCORSO** Il Sant'Orsola: a sinistra Francesco Bernardi (Illumia), a destra Giacomo Faldella, presidente della Fondazione

garantire barbiere e parrucchiere a chi viene ricoverato per più di quindici giorni, ma anche a colorare le pareti del bunker della Radioterapia, a dotare le sale d'aspetto di televisori, oppure a prevedere un servizio di accompagnamento tra i padiglioni e a migliorare gli spazi dedicati a chi ha la sindrome di Down, frequentati da 300 famiglie provenienti da tutt'Italia.

I privati hanno già versato una quota, ma d'ora in poi la scommes-

sa punta anche sulla raccolta fondi. Antonella Messori, il direttore generale del Policlinico, alla fine dello scorso anno aveva lanciato l'idea della Fondazione, auspicando «un'allenza tra la città e l'ospedale» e ora la sfida è stata raccolta da sette imprese: Granarolo, Illumia, Banca credito cooperativo Felsinea, la multinazionale francese dei buoni pasto Day, Iema del gruppo Ima, la cooperativa sociale Open Group, l'impresa di costruzioni Iba.



«**CON** il nostro sostegno – spiega Francesco Bernardi, fondatore di Illumia, società che opera nel settore energetico – puntiamo a estendere i servizi offerti dal Policlinico e nello stesso tempo riconosciamo l'ospedale come un punto di eccellenza che dà lustro alla città. I progetti? I settori delle malattie rare e della sindrome di Down meriterebbero più risorse. Speriamo che ci seguiranno anche altri». Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo, parla di «legame lungimirante tra pubblico e privato» e sottolinea che il gruppo da anni collabora con il Sant'Orsola, grazie alle mamme donatrici ha dato il via «al servizio di raccolta latte a favore dei neonati prematuri. Quando ci hanno parlato della Fondazione ci è sembrato giusto dare il nostro contributo».

Il presidente del consiglio di amministrazione è il professor Giacomo Faldella: «Abbiamo dato vita a una Fondazione di partecipazione, un ente di diritto privato – spiega il direttore della neonatologia del Policlinico – che costruisce progetti e trova i soldi per realizzarli con il coinvolgimento delle persone e, a differenza delle fondazioni bancarie, il nostro destinatario è uno solo, il Sant'Orsola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I filantropi

Sono sette i colossi privati coinvolti: Granarolo, Illumia, Banca Credito cooperativo Felsinea, Day, Iema, Open Group, Iba

## Le iniziative

Barbiere garantito per chi resta ricoverato per più di 15 giorni; pareti a colori, sostegni alle famiglie dei malati. Tanti progetti e idee





## Lettere al Direttore

risponde **BEPPE BONI**  
condirettore IL RESTO DEL CARLINO

Le lettere rigorosamente firmate (max 15 righe) vanno indirizzate a **il Resto del Carlino** via Enrico Mattei 106, 40138 Bologna. Fax verde 800 252871 o all'indirizzo mail: redazione.centrale@ilcarlino.net

### L'uomo vince la sfida col robot

*Il mondo cambia e le aziende anche. Ma una cosa è certa: le macchine non sostituiranno mai il lavoro dell'uomo, o almeno non lo sostituiranno in tutti i settori. Inoltre se esistono i robot che in alcune aziende prendono il posto dei dipendenti ci sarà sempre qualcuno che progetta e costruisce le macchine. L'automazione, dunque, è inevitabile perché tutto il globo va in questa direzione. L'esperienza dell'uomo nel settore industriale e soprattutto della meccanica rimane tuttavia un elemento di cui non si può fare a meno. Lo prova il fatto che*

*Confindustria sta stringendo legami forti con università e istituti tecnici per formare giovani da impiegare appena*

*terminati gli studi. A Modena la Camera di commercio ha inaugurato un corso tecnico - professionale biennale post diploma e nella stessa città i laureati in ingegneria trovano subito una occupazione nel 90% dei casi. Ci sono ambiti del settore manifatturiero dove, nonostante le macchine, la competenza umana rimane un valore. Il robot sarà sempre un passo indietro rispetto all'uomo.*

**beppe.boni@ilcarlino.net**

**Ho riflettuto sull'automazione che eliminerà posti di lavoro. Mi chiedo: 'Una macchina potrà arrivare a costruire un'altra per l'imballaggio, per l'elettromedicale, per la lavorazione dei cibi? E se un giorno sarà possibile, servirà sempre l'esperienza di chi ha costruito quelle macchine. Quest'esperienza la trasferiamo o la disperdiamo? Abbiamo atenei che formano i progettisti e le scuole dove l'esperienza viene trasferita ai giovani?'**

**Marco Onofri**



Peso: 15%

.....

## OIL&GAS

# La crisi libica impone di rimuovere il blocco

La crisi che si sta consumando in Libia rischia di aggravare le condizioni di approvvigionamento del greggio e degli idrocarburi che pone costantemente l'Italia in condizioni di dipendenza sullo scenario internazionale; l'impegno di ENI è ammirevole per mantenere le strutture operative in Libia anche di fronte a scontri militari, ma nessuno può dire cosa accadrà domani ed è ormai certa una forte impennata dei prezzi del greggio. Io sono da sempre difensore dell'industria oil&gas ravennate. Occorre rimuovere le decisioni "no-triv" assunte di recente che bloccano le attività di ricerca e sfruttamento dei giacimenti nazionali e dell'Adriatico in particolare. Il comparto degli idrocarburi per l'Italia vuol dire maggiore autonomia rispetto ai paesi produttori, meno inquinamento, meno spesa e più lavoro come è stato ribadito più volte nella recente OMC di Ravenna dalle imprese del nostro porto. Di fronte alle incertezze accentuate dalla crisi libica ed in generale dalla situazione internazionale che rendono le fonti energetiche ancora più preziose per chi le detiene, conclude Mingozi, Ravenna deve continuare a battersi a fianco delle imprese del settore e dei relativi occupati per non lasciare nulla di intentato e non perdere la speranza.

**Giannantonio Mingozi**

presidente

Terminal Containe Ravenna

IL COMPARTO NEL NOSTRO PAESE VALE OLTRE 11 MILIARDI

# Sui saloni per le macchine agricole la Francia va allo scontro con Roma

Il Sina di Parigi cambia la prassi e si sposta a novembre 2020 quando c'è l'Eima a Bologna. I costruttori italiani: "Pronti alla sfida ma è un atto ostile. Governo e Ice ci sostengano"

**MAURIZIO TROPEANO**  
TORINO

Escluso alla fine di febbraio lo spostamento del salone internazionale delle macchine agricole di Parigi è stato annunciato nei giorni scorsi e non solo rischia di mandare in frantumi un equilibrio costruito negli anni tra le organizzazioni nazionali dei costruttori ma di fatto ha aperto uno scontro con gli industriali italiani che parlano di un atto «ostile e dannoso». I vertici del Sina, infatti, hanno deciso di anticipare dall'8 all'11 novembre 2020 l'appuntamento con l'esposizione francese che di fatto si sovrappone con lo storico appuntamento di novembre dell'Eima di Bologna programmato dall'11 al 15 dell'anno prossimo.

Facciamo un passo indietro. Il mercato delle macchine agricole è in crescita a livello globale. Ai paesi occidentali (Europa e Stati Uniti), che sono storicamente grandi acquirenti di macchinari e attrezzature per

ogni tipo di lavorazione, si sono aggiunti negli ultimi anni i Paesi emergenti, in primo luogo India e Cina, ma anche Brasile e Turchia, e in prospettiva anche Indonesia, Vietnam e Thailandia che registrano un forte sviluppo dell'agricoltura e quindi della domanda di tecnologie. Il mercato, dunque, si è fortemente spostato verso Oriente (la sola India ha assorbito nel 2018 circa 800 mila trattori, 4 volte il mercato degli Stati Uniti o di quello europeo), le grandi piazze commerciali restano in Europa: l'Agri-technica di Hannover (oltre 400 mila visitatori), l'Eima di Bologna (oltre 300 mila con operatori provenienti da 150 paesi) e il Sima di Parigi e il Fima di Saragozza.

Alessandro Malavolti, il presidente di FederUnacoma, spiega: «Il calendario delle esposizioni di settore si è strutturato negli anni in modo che le quattro grandi fiere fossero distribuite in modo alter-

nato. Il Comitato europeo dei costruttori (Cema) è in qualche modo garante di questo equilibrio. La scelta dei francesi, che sconvolge questo equilibrio, è stata presa in modo unilaterale quindi nella totale inosservanza del ruolo stesso del comitato europeo».

Ma al di là del protocollo dietro la scelta francese, almeno secondo Malavolti, si cela un «atto ostile perché mira a scalfire la leadership della rassegna di Bologna e dannosa perché crea uno sbilanciamento nel panorama europeo degli eventi di settore, che avrà così una sola manifestazione negli anni dispari, quella di Hannover». Dal suo punto di vista «il nuovo assetto nuoce alle imprese della meccanica per l'agricoltura, la cura del verde e la componentistica, costrette a moltiplicare gli sforzi economici nell'anno pari oppure a rinunciare ad alcune fiere a vantaggio di altre, con danni con-

sistenti in termini di visibilità e opportunità di business».

FederUnacoma, comunque, non molla e ha deciso di confermare Eima 2020 perché «costituisce una piattaforma per promuovere l'industria italiana della meccanica agricola, che con i suoi oltre 11 miliardi di euro di fatturato e «la sua amplissima gamma è una delle più quotate al mondo». Ma secondo il presidente «per consentire ad Eima di crescere e di battere ogni concorrenza occorre «fare sistema» e occorre quindi una precisa volontà politica. Le risorse per le attività fieristiche, i fondi Ice per il commercio estero che dipendono dal Ministero dello sviluppo economico, le risorse nazionali e regionali per l'internazionalizzazione delle imprese debbono poter convergere in modo consistente su un evento come l'Eima». —

C BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:47%



# Industria, la Liguria frena Dopo la crisi nuovo allarme

Segnali preoccupanti nel 2019. Mondini: "Salvati da export e patrimoni, ma troppo piccoli"

Dieci anni a combattere con la crisi, cercando di sopravvivere, e dopo aver ricominciato a crescere la prospettiva di un nuovo colpo di freno. Le piccole e medie industrie della Liguria, motore dell'economia del territorio, sentono nuovamente suonare campanelli d'allarme stonati. Appena uscite dalla recessione, infatti, le imprese sono di nuovo costrette a fare i conti con una recessione che nel 2018 è tornata a farsi sentire, con una crescita sempre più flebile che ormai viaggia vicino alla zero e che, senza inversione di rotta, potrebbe scivolare quest'anno e il successi-

vo verso il segno negativo. **Confindustria** e Cerved consegnano il rapporto 2019 dedicato alle piccole e medie imprese del Centro-Nord, con approfondimenti su ogni regione.

**MASSIMO MINELLA**, pagine II e III

La ricerca

## Liguria, dopo la crisi un nuovo allarme 'La crescita è ferma'

**Studio di Confindustria e Cerved: tornati dopo dieci anni ai livelli pre-recessione, ma ora situazione difficile**

Dieci anni a combattere con la crisi, cercando di sopravvivere, e dopo aver ricominciato a crescere la prospettiva di un nuovo colpo di freno. Le piccole e medie industrie della Liguria, motore dell'economia del territorio, sentono nuovamente suonare campanelli d'allarme stonati. Appena uscite dalla recessione, infatti, le imprese sono

di nuovo costrette a fare i conti con una recessione che nel 2018 è tornata a farsi sentire, con una crescita sempre più flebile che ormai viaggia vicino alla zero e che, senza inversione di rotta, potrebbe scivolare quest'anno e il successivo verso il segno negativo. Confindustria e Cerved consegnano il rapporto 2019 dedicato alle piccole e medie imprese del Centro-Nord, con approfondimenti su ogni regio-



Peso: 1-14%, 2-39%

ne. Nel confronto 2007-2017, il trend di crescita appare marcato, «con una decisa accelerazione e una piena uscita dalla crisi». Ma guai a pensare che il peggio sia passato e che, in automatico, si tornerà a crescere, perché «diversi indicatori nel 2018 vedono suonare significativi campanelli d'allarme, con aspettative per il 2019-2020 di una frenata ancora più brusca». Secondo le stime prese in esame nella ricerca, comincia a prendere forma un rallentamento dei principali indicatori di bilancio. Certo, i segnali dell'economia ligure presentano elementi di forte vitalità, come conferma anche il presidente di Confindustria Genova Giovanni Mondini. Ma restano ancora ampie zone d'ombra. Se infatti nessuna regione cresce come la Liguria nel confronto 2016-2017 per numero di imprese (più 6,6%) e per addetti (il 57% opera nel comparto delle piccole), per «forte vocazione internazionale» (18,2%), per miglioramento dei propri risultati (35,8%) e per decrescita dei debiti finanziari (meno 11,2%), non mancano i campanelli d'allarme sui margini di guadagno e sul pagamento dei fornitori. Sono elementi che inducono a riflettere, perché, come spiega la ricerca, «nel 2017 in Liguria il mol-margine operativo lordo delle

piccole e medie imprese di capitali è diminuito del 6,6%. Nel confronto 2007-2017 la Liguria inoltre non ha recuperato i livelli di mol registrati prima della crisi, posizionandosi su valori nettamente inferiori: meno 39,9%». Aumentano anche i giorni di pagamento dei fornitori, passati nel 2018 a 72,6.

Individuati punti di forza e di debolezza, la ricerca indica anche «tre possibili percorsi per il recupero di livelli più elevati di competitività: la capitalizzazione e la crescita dimensionale; l'apertura del capitale aziendale; la propensione all'esportazione».

Una spinta, insomma, a superare il nanismo aziendale, a cercare forme di aggregazione e, se possibile, ad aprire il proprio capitale a nuovi investitori, sia industriali, sia finanziari.

Fotografare lo stato di salute delle piccole e medie imprese (fino a 250 addetti) significa da sempre, soprattutto in Liguria, entrare nel cuore dell'economia e quindi leggere il vero stato di salute di un territorio, visto che si sta parlando mediamente dell'80% del totale delle imprese di capitali. Delle 51 mila del Nord-Ovest, 3.136 (nel 2017) sono in Liguria, numero che ci riporta ai livelli pre-crisi del 2007 e che negli anni successivi era sceso di

parecchie centinaia di unità, prima di tornare a salire.

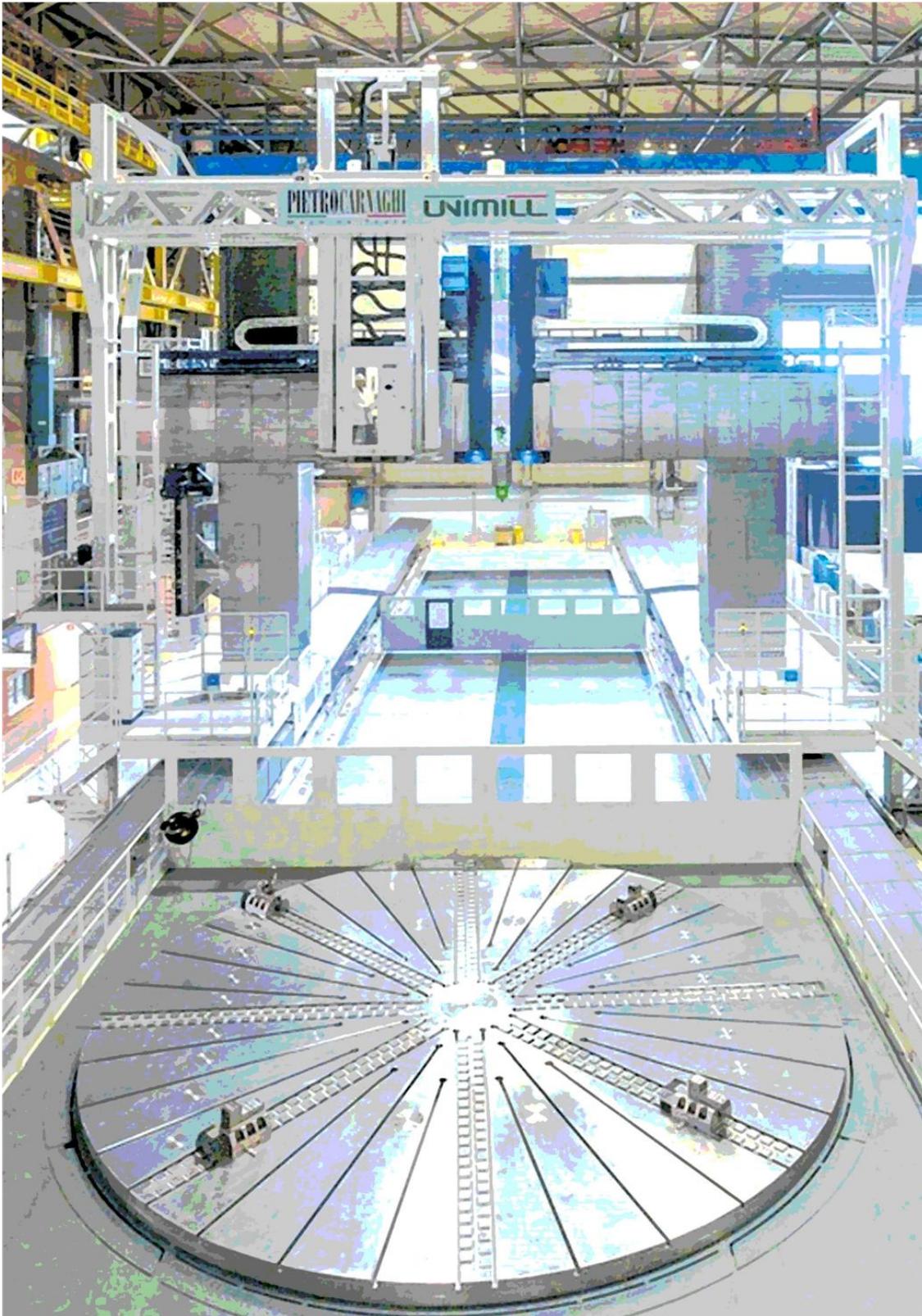
«Se tuttavia, fino al 2017, tutti gli indicatori monitorati nel rapporto indicano una tendenza al miglioramento, gli ultimi mesi del 2018 vedono suonare alcuni primi, significativi campanelli di allarme – continua il documento – Nel Nord-Ovest tornano, infatti, ad aumentare i fallimenti e le liquidazioni volontarie, si allungano, per la prima volta dopo 5 anni, i tempi di pagamento e aumentano le società che pagano le loro fatture con più di due mesi di ritardo. Le stime sull'andamento dei principali indicatori di bilancio per il 2018 confermano la frenata del fatturato, del valore aggiunto, del mol. Frenata che rischia peraltro di non essere di breve durata. Nel 2019 la crescita di fatturato e valore aggiunto dovrebbero dimezzarsi, con conseguenze evidenti sulla redditività».

— (massimo minella)

“Nell'2018 significativi campanelli d'allarme, con aspettative per il 2019-2020 di una frenata ancora più brusca”



Peso: 1-14%, 2-39%



**L'indagine**

Confindustria e Cerved hanno consegnato il rapporto 2019 dedicato alle piccole e medie imprese del Centro-Nord, con approfondimenti su ogni regione. Nel confronto 2007-2017, il trend di crescita appare marcato, «con una decisa accelerazione e una piena uscita dalla crisi». Ma sul futuro è allarme



Peso: 1-14%, 2-39%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## Intervista



# Mondini Confindustria

## 'Siamo ancora troppo piccoli salvati da export e patrimoni'

MASSIMO MINELLA

Ha passato una giornata con i giovani del progetto "Liguria crea Impresa" organizzato a Chiavari da Wylab e questo, spiega il presidente di Confindustria Genova Giovanni Mondini, lo ha fatto stare bene. «Il mio intervento era fissato alla mattina, ma alla fine mi sono fermato fino alle quattro del pomeriggio. Quando si può stare con i giovani, e con questi che sono particolarmente in gamba, è davvero un piacere» dice. Ora, però, ha tra le mani la ricerca di Confindustria e Cerved sulle piccole e medie imprese del Centro e del Nord Italia. E qui qualche motivo in meno per sorridere c'è, anche se la piccola Liguria mostra segni di vitalità e ha voglia di scrollarsi di dosso la recessione.

**Presidente Mondini, se ci si ferma al confronto 2007-2017 si vede che anche la Liguria è tornata, in molti settori, ai livelli pre-crisi. I problemi potrebbero però sorgere negli anni successivi, il 2018 appena concluso e i prossimi due. Che ne pensa?**

«In effetti manca un pezzo importante, visto che si arriva al 2017. Sul 2018 siamo certi di una tenuta nel primo semestre, mentre nel secondo c'è stata una frenata. Noi siamo sempre agganciati al Nord Ovest e spesso siamo un po' al di sotto della media. Ma il rallentamento previsto è soprattutto

nazionale».

**Si sente preoccupato per le aziende del territorio?**

«Cerco sempre di cogliere innanzitutto elementi positivi. E guardando la ricerca noto come emerga chiaramente una nostra caratteristica, quella della posizione finanziaria che è migliore di altre. Anche sugli indici di rischio e di solvibilità non andiamo affatto male. E questo è sicuramente indice di una discreta patrimonializzazione, appunto una caratteristica che è più ligure rispetto ad altre regioni».

**E il futuro prossimo?**

«Quelli che ci aspettano non sono tempi buoni. Intanto siamo in pochi, anche se eccellenza e qualità non mancano. Poi, se devo essere sincero, mi preoccupa la flessione del mol, il margine operativo lordo. Devo anche dire che riusciamo ad avere comunque risultati accettabili perché recuperiamo negli oneri finanziari, visto che siamo meno indebitati. Alla fine il risultato è buono. Ma la flessione da un anno all'altro del mol e soprattutto il confronto degli ultimi dieci anni (meno 6,6% e meno 39,9% n.d.r.) è oggettivamente un po' pesante».

**La ricerca non si limita ai numeri, ma propone anche possibili vie d'uscita: il superamento della frammentazione, l'apertura del capitale a nuovi investitori, una spinta maggiore all'esportazione. Solo il terzo tema è già realtà in Liguria, è d'accordo?**

«Sì, l'export è un vero punto di forza delle nostre aziende. Circa i

primi due temi, mi pare sia sempre il solito problema. Con masse e dimensioni ridotte ci presentiamo più deboli di altri. Credo ci sia anche un po' di diffidenza verso i fondi di private equity. Forse non c'è ancora la piena capacità di leggere l'importanza delle aggregazioni o degli aumenti di capitale aperti a nuovi investitori».

**Una carenza di lungimiranza?**

«A volte c'è anche la paura di affrontare una due diligence dei propri conti. L'alternativa, allora, è quella di procedere per filiere, unendosi sull'export alle grandi aziende. Alla fine, però, ci troviamo a fare i conti con un sistema debole e con tante aziende che galleggiano».

**In che senso, scusi?**

«Fare impresa, non mi stancherò mai di dirlo, è sempre complesso, ma questo non ha mai scoraggiato il nostro territorio e i nostri imprenditori. Ci troviamo però con uno schema numerico che sarebbe giusto cambiare. Oggi abbiamo infatti un 20 per cento di eccellenza, un 20 che ha difficoltà e un 60 che galleggia fra l'uno e l'altro estremo. Dobbiamo riuscire a spostare verso il 20 di eccellenza la fetta numericamente più importante per evitare che una parte scivoli dall'altro lato».



Peso: 68%

**IMPRESE E SINDACATI****UN APPELLO  
PER IL FUTURO  
DELL'EUROPA  
E DELL'ITALIA**di **Sergio Fabbrini**

Pochi giorni fa, un "Appello per l'Europa" è stato sottoscritto da Confindustria e dalle tre principali confederazioni sindacali italiane (Cgil, Cisl e Uil). Seppure portatrici di interessi diversi e di visioni spesso contrastanti, quelle organizzazioni hanno trovato una convergenza sulla questione che è alla base della nostra costituzione materiale, l'appartenenza all'Europa integrata.

Altre volte nel passato si era verificata una simile convergenza, ad esempio quando si è trattato di contrastare il terrorismo. Tuttavia, con-

vergere sulla visione dell'Europa non è scontato. Il processo di integrazione europea ha rappresentato una grande opportunità per il mondo delle imprese e del lavoro, ma ha anche sollevato non poche sfide all'uno e all'altro. L'apertura dei mercati ha messo in discussione la capacità competitiva di imprese che hanno difficoltà ad innovare e che si rivolgono principalmente al mercato interno.

Nello stesso tempo, quell'apertura ha sfidato la coesione sindacale del mondo del lavoro, rendendo possibile la circolazione transnazionale di lavoratori che dispongono di maggiore qualificazione rispetto a quelli nazionali o che semplicemente sono

disponibili a lavorare a salari più bassi. È dunque un fatto di grande rilievo convergere, per quelle organizzazioni, su una comune visione dell'integrazione europea. Vediamo cosa dice, ma anche il suo significato implicito. L'Appello riconosce che l'Europa integrata costituisce la condizione (insostituibile) della sicurezza politica, economica e sociale dell'Italia. La Ue, «continua a garantire...benefici tangibili e significativi...per i cittadini, i lavoratori e le imprese in tutta Europa».

— Continua a pagina 8

**IMPRESE E SINDACATI****UN APPELLO  
PER IL FUTURO  
DELL'EUROPA  
E DELL'ITALIA**di **Sergio Fabbrini**

— Continua da pagina 1

Tuttavia, di fronte ad un contesto globale che sta cambiando drammaticamente, anche l'Ue deve cambiare la sua struttura e le sue politiche. Deve dotarsi degli strumenti per contrastare la



Peso: 1-6%, 8-18%



globalizzazione senza regole che si sta imponendo. Non solamente accelerando il completamento del Mercato unico, ma anche promuovendo una politica industriale europea in grado di contrastare i colossi americani e asiatici. Ciò deve essere fatto rafforzando i diritti e le tutele sociali, oltre che «le prospettive dell'Unione politica». Seguono precise proposte di azione immediata, quali il potenziamento delle politiche di coesione; l'allargamento degli strumenti di studio e di lavoro all'estero; un Piano straordinario per gli investimenti in infrastrutture e reti; l'emissione di titoli di debito europei (Eurobond) per la crescita, rimborsati con il gettito di nuove imposte gestite a livello europeo che sostituiscano le imposte nazionali; l'esclusione della spesa nazionale per il cofinanziamento dei progetti europei dai vincoli del Patto di stabilità e crescita.

Inoltre, l'Ue deve avviare politiche di stabilizzazione del ciclo economico in grado di sostenere il reddito e la domanda interna dei Paesi in crisi; deve dotarsi di una politica comune dell'immigrazione; deve armonizzare (favorendone la convergenza) i sistemi fiscali nazionali; deve sviluppare un dialogo sociale per contrastare il dumping e per avviare politiche attive del lavoro adeguate alle grandi sfide tecnologiche che attraversano l'Europa e il mondo. Per l'Appello, infine, bisogna accelerare l'integrazione europea, anche se ciò implica «coinvolgere i Paesi membri in tappe e tempi diversi, avviando un percorso costituente».

Se le proposte esplicite dell'Appello sono di straordinaria novità, anche il suo significato implicito è rilevante. Esso mostra come organizzazioni sociali distinte possano riconoscersi in un comune interesse nazionale. Quell'interesse consiste nell'insieme (preciso e delimitato) di principi costituzionali, valori democratici (politici, economici e sociali) e scelte geo-strategiche, insieme che fonda e tiene unito il Paese. In un ordine politico liberale, occorre preservare la distinzione tra gli attori sociali (che agiscono nel campo della "policy" o delle politiche pubbliche) e gli attori politici (che agiscono nel campo della "politics" o del sistema partitico ed istituzionale). Il ruolo delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali (oltre

che delle altre associazioni di interesse o corpi intermedi) è quello di promuovere le "policies" che contribuiscono a definire l'interesse nazionale, senza per questo trasformarsi in attori politici (cioè entrare nella "politics"). In un ordine economico interdipendente, la divisione (inevitabile) tra interessi sociali non deve precludere il riconoscimento di un comune interesse (nazionale).

L'Appello afferma che il nostro interesse nazionale coincide con l'appartenenza all'Europa integrata. Dentro quell'appartenenza, vanno promosse le politiche per renderci un Paese moderno e giusto. Come una crescita economica socialmente inclusiva, una modernizzazione delle nostre strutture pubbliche e private, una selezione di gruppi dirigenti legittimati dal merito e dalle competenze. Non è più accettabile che i primari di ospedale, i direttori sanitari, gli alti funzionari dello stato, i manager di imprese pubbliche, i direttori di testate televisive pubbliche siano scelti sulla base della loro vicinanza all'uno o all'altro partito o leader di governo. In un Paese storicamente prigioniero di una cultura faziosa e partigiana, come il nostro, occorre de-politicizzare l'interesse nazionale, riducendo drasticamente i collegamenti partigiani tra attori politici e sociali. La politica sarà tanto più legittimata quanto più delimitato è il suo spazio di azione.

Ecco perché l'Appello va preso in considerazione. Importanti organizzazioni sociali avanzano una visione dell'interesse nazionale che rafforza il baricentro europeista del Paese. L'Appello è inequivoco nelle sue proposte miranti a rafforzare l'Ue e il ruolo dell'Italia al suo interno. Quali forze politiche sono disposte a sostenere quelle proposte nella prossima campagna elettorale per l'elezione del Parlamento europeo? Chiarendo, però, che l'adesione a quell'Appello è incompatibile con l'appartenenza, nel Parlamento europeo, a raggruppamenti partitici la cui missione è contrastarne gli obiettivi (come è il caso di entrambi i partiti del governo italiano). L'interesse nazionale si difende con scelte chiare e non già con discorsi di convenienza.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 8-18%

Il vicepremier promette: non aumentiamo l'Iva e sul reddito di cittadinanza ci saranno risparmi

# Di Maio e le mosse per ricucire con Torino e il Nord produttivo

## RETROSCENA

**DAVIDE LESSI**  
TORINO

**U**n blitz mattutino di un paio di ore, prima di volare a Roma per presentare le cinque capolista donne alle Europee. Luigi Di Maio sceglie Torino, città del Nord produttivo amministrata dall'amica Chiara Appendino, per provare a recuperare consensi tra gli imprenditori. Non cita la Tav (tema troppo divisivo tra i grillini, sotto la Mole e non), ma apre su tutti gli altri fronti: dall'Iva («che non aumenterà, ve lo assicuro») al reddito di cittadinanza («tranquilli - dice sicuro - avanza diverse centinaia di milioni di euro rispetto a quelli previsti»).

Di Maio appare rinvigorito dalle affermazioni del presidente di Confindustria **Vincenzo Boccia** che, non più tardi di tre giorni fa, ha espresso apprezzamento per il ministro: «Luigi sembra uno di noi». E il vicepremier prova a sfruttare l'assit e i dati favorevoli della produzione industriale («facciamo meglio della locomo-

tiva tedesca», ripete un paio di volte). Il motivo ufficiale della visita lampo è la presentazione della «casa delle tecnologie emergenti», un progetto deliberato dal Cipe che investirà 7,5 milioni di euro, parte di questi nella riqualificazione dell'ex asilo di via Alessandria, sgomberato lo scorso febbraio dopo un'occupazione ventennale degli anarchici. Ma «l'altro fatto» che mette sul tavolo di Palazzo Civico Di Maio è la firma del decreto che fa del capoluogo piemontese «un'area di crisi complessa».

### Per le imprese 150 milioni

In pratica il Mise mette disposizione «fino a 150 milioni di euro» per rilanciare l'attività delle imprese. Nel piano che vorrebbe fare di Torino la «capitale della rivoluzione tecnologica del 5G» dovrebbero essere inclusi il Competence center, l'ex Tne di Mirafiori e una serie di aree industriali dismesse. Ma il cuore è il progetto di Fca e la 500 elettrica da produrre a Torino. «È il simbolo europeo dell'industria automobilistica che

investe nell'elettrico», dice Di Maio sottolineando che è «significativo che l'ad Manley abbia confermato gli investimenti da 5 miliardi per l'Italia».

Puntare sull'innovazione e sull'industria, dunque. Concetti ripetuti più volte anche dalla sindaca Appendino e dall'assessore Paola Pisano. Quasi a voler allontanare l'immagine del M5S che spesso, anche a Torino (vedi la vicenda Tav) si è trovato a parare le accuse di essere un «partito dei "no", a favore della decrescita». Che la strategia sia quella di riavvicinarsi al Nord che produce lo conferma anche, sulla scalinata del Comune, Laura Castelli. «Noi, in realtà non ci siamo allontanati dagli imprenditori», si difende la sottosegretaria al Mise. E spiega come il decreto «sull'area di crisi complessa» sia frutto di numerosi incontri con le aziende leader della città. Poi si lascia andare a uno sfogo: «Cosa ne posso io se certi politici del Movimento non si sono ancora accorti di essere al governo del Paese e della città, non più all'opposizione...».

### Mancano 23 miliardi

A poco più di due mesi dalle elezioni europee Di Maio ha

capito che non può lasciare all'alleato Salvini il monopolio dei temi che interessano al Nord, a partire da crescita e lavoro. Non a caso ringrazia più volte gli imprenditori. E sul reddito di cittadinanza - che nel 2019 costerà 5,62 miliardi - cerca di minimizzare gli effetti sul debito. «Avanza diverse centinaia di milioni di euro», dice. Risorse che intende destinare ad agevolazioni per le famiglie con i figli «sul modello francese». E poi chiude, categoricamente, a un'ipotesi dell'aumento dell'Iva. «Lo avevo già assicurato nell'ultima legge di bilancio e anche questa volta troveremo i soldi per disinnescare le clausole di salvaguardia». È che «questa volta» servono 23 miliardi, non proprio bruscolini. —

**Castelli: certi politici M5S non si sono ancora accorti di essere al governo del Paese**



Peso: 38%

**FLIRT COL GOVERNO****Se Confindustria  
si vende  
per un piatto  
di lenticchie**di **Francesco Forte**

**I**l presidente della **Confindustria Boccia** si genuflette e dice che Di Maio «è uno di noi» perché spera in qualche beneficio fiscale in più nel Decreto crescita che li ha limati. Ma si tratta d'un piatto di lenticchie: per giunta solo ipotetico. Chi suona la musica nel governo non sono più i 5 stelle ma la Lega, con-

traria a questa operazione che danneggia i suoi elettori delle Pmi e l'intero sistema produttivo nazionale. Le lenticchie non ci saranno. E l'abbraccio di **Boccia** è autolesionista.

a pagina 4

# Boccia spera nei grillini Ecco perché resterà deluso

*Il presidente di Confindustria dice «Di Maio uno di noi». Dalla Tav all'export, è un flirt autolesionista*di **Francesco Forte**

**I**l presidente della **Confindustria Boccia** si genuflette e dice che Di Maio «è uno di noi» perché spera in qualche beneficio fiscale in più nel Decreto Crescita che li ha limati. Ma si tratta d'un piatto di lenticchie: per giunta solo ipotetico. Infatti chi suona la musica nel governo non sono più i Cinque stelle ma è la Lega, che non è affatto d'accordo su questa operazione che danneggia i suoi elettori delle piccole e medio piccole imprese e l'intero sistema produttivo nazionale. Le lenticchie non ci saranno. E l'abbraccio di **Boccia** è autolesionista, per i soci della **Confindustria**, che già deve registrare la perdita di consenso delle imprese che non hanno gradito la sua politica consociativa, targata Marcegaglia, con la trimurti sindacale a guida Cgil. Quella che ha indotto la Fiat a stracciare la tessera confindustriale, per poter fare i contratti aziendali de-

centrati, orientati alla produttività.

Basta scorrere l'elenco delle cose che sostengono i vari Di Maio per capire che ciò che dice **Boccia** è contro natura, per i suoi associati, giovani o anziani a Nord e Sud. Il decreto Dignità crea grandi danni alle imprese, ponendo balzelli e ostacoli ai contratti a tempo determinato, senza beneficio per quelli a tempo indeterminato, dato che è la loro combinazione che crea competitività. Sicché ostacolando la gamba sinistra, si impaccia anche la destra. La politica d'avversione alle grandi opere genera la flessione della crescita del Pil in un periodo in cui occorrerebbe sbloccare quelle in corso come la Tav. Oltreché generare una diminuzione della domanda interna e dell'occupazione, riduce la produttività, la capacità di esportare, l'innovazione tecnologica che dipende in parte dalle grandi opere e in parte dalle spese militari ed aerospaziali.

Il decreto sblocca cantieri, togliendo la regola del «silenzio assenso della

pubblica amministrazione» alle richieste di autorizzazione delle imprese, non li sblocca, specie nel caso di lavori importanti. Il reddito di cittadinanza, forse **Boccia** non lo ricorda, poteva essere un sussidio alle imprese che assumono e addestrano i neo assunti, come era stato proposto, ma è rimasto puro assistenzialismo. Il patto colla Cina danneggia le nostre imprese con una concorrenza sleale e ci crea difficoltà con gli Usa che così ci penalizzano per il nostro export. I 5 stelle sostengono una politica dirigista per le imprese locali in particolare per l'acqua e la gestione dei rifiuti. La Cassa depositi e prestiti sta diventando una nuova Iri. L'ostilità dei 5 stelle al sistema



Peso: 1-4%, 4-30%



bancario danneggia la nostra economia di mercato. La tassazione delle auto a gasolio e il sussidio alle elettriche danneggia la nostra industria dell'auto. La rinuncia del ministro della Difesa a nuovi investimenti danneggia la nostra industria aeronautica. Il disastro libico a gestione Conte-5 Stelle, danneggia la nostra politica energetica. L'elenco può continuare. Ma quello fatto basta e avanza per bocciare l'abbraccio di [Boccia](#).

### L'OSTILITÀ AL MONDO FINANZIARIO

Anche il sistema bancario soffre per l'atteggiamento negativo che proviene dal mondo 5 Stelle



### PRESIDENTE

Vincenzo Boccia, imprenditore e tipografo originario di Salerno, alla guida della Confindustria dal 2016, ha inaugurato una linea filogovernativa



Peso:1-4%,4-30%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

328-126-080

## L'INTERVISTA

## Tridico (Inps): «Sì al 75% delle domande per il reddito»

di **Enrico Marro**  
«Reddito di cittadinanza? Sì al 75 per cento delle domande»: Pasquale Tridico, designato dal governo presidente dell'Inps, in un'intervista al *Corriere*

parla delle nuove misure introdotte dall'esecutivo. Su Quota 100 dice: «Sono arrivate oltre 117 mila domande». E ricorda che «l'importo medio mensile di una pensione "quota 100" è di 1.865 euro». Sull'Inps spiega che «rappresenta la faccia buona del Paese».

a pagina 32



Pasquale  
Tridico,  
43 anni



## L'INTERVISTA LA PREVIDENZA

# «Reddito, sì al 75% delle domande L'Inps? La faccia buona del Paese»

Tridico: assegno medio di 520 euro per il sussidio, per quota 100 di 1.865

di **Enrico Marro**  
**ROMA** Pasquale Tridico, economista, già consigliere del ministro Luigi Di Maio, è stato designato dal governo presidente dell'Inps un mese fa; la nomina non è ancora perfezionata (mancano i pareri delle commissioni parlamentari e il decreto del presidente della Repubblica) ma il professore, "padre" del «reddito di cittadinanza», è in piena attività.  
**Su oltre 800 mila domande di reddito di cittadinanza (Rdc) quante ne sono state esaminate e quante accolte?**

«Al 12 aprile sono state elaborate circa 640 mila do-

mande, tutte lavorate nella direzione centrale: una grande performance. Il tasso di accoglimento è del 75%. Quindi sono già 480 mila le carte del Rdc che verranno caricate tra il 20 e il 25 aprile e distribuite alle Poste, alle quali si sommeranno le altre carte che risulteranno dalle quasi 200 mila domande che esamineremo in questi giorni».

### L'importo medio?

«Finora 520 euro per famiglia, con un massimo di 1.380 euro mensili, e di 40. Considerando che le risorse per il Rdc sono molto superiori al *poverty gap* stimato in 4,9 miliardi e che l'assegno contribuirà a ridurre l'indice di disuguaglianza, lo considero un

grande risultato».

**Ma davvero crede che il Rdc andrà a 1.250.000 famiglie come previsto? Per ora, considerando anche le domande da esaminare, siamo a circa metà della platea.**

«L'obiettivo è raggiungibile. Solo nei primi venti giorni sono state presentate il 64% delle domande previste».

**Le misure di collocamen-**



Peso: 1-5%, 32-56%

**to sono però in forte ritardo (Anpal, navigator, ecc.).**

«Come sa l'Inps gestisce la parte erogazione del Rdc. Da studioso dico che esso andrà valutato per quante persone sottrarrà alla povertà e non solo per quante ne collocherà al lavoro. Il primo obiettivo è propedeutico al secondo. In questi giorni mi sono commosso vedendo le facce di tante persone agli sportelli dei Caf o di Poste alle quali il reddito ha dato una opportunità di uscire dalla povertà».

**È vero che il reddito verrà liquidato con la dizione «salvo verifiche» per mettere al riparo i funzionari dal rischio di danno erariale?**

«È falso. Il Rdc non viene riconosciuto in modalità provvisoria. Se le informazioni sono nelle banche dati dell'Inps o in archivi collegati, il controllo è preventivo e a tappeto. Altrimenti è a campione sulle autocertificazioni. Se si evidenzieranno situazioni che comportano la decadenza, la prestazione verrà revocata e, in caso di dichiarazioni mendaci, verrà notificato un indebito, oltre alle sanzioni, anche penali, previste dalla legge».

**Presidente, facciamo il punto anche su quota 100.**

«Sono arrivate oltre 117 mila domande, in prevalenza di persone di età tra i 63 e i 65 anni, dipendenti privati. Le

domande dal settore pubblico sono intorno a 40 mila, la metà dalla scuola. Sono 55 mila quelle presentate per avere la decorrenza da aprile: 51 mila sono state lavorate e di queste 41 mila accolte e 10 mila no per mancanza dei requisiti. Circa 35 mila pensioni sono in pagamento, le altre lo saranno a maggio. L'importo medio mensile di una pensione "quota 100" è di 1.865 euro».

**Alla fine se ne liquideranno 290 mila, come dice la relazione tecnica, o meno?**

«Il flusso di domande, a oggi, è abbastanza in linea con le stime, quindi penso di sì».

**È vero che per mandare avanti la lavorazione di reddito e quota i tempi di liquidazione delle prestazioni ordinarie si sono allungati?**

«Non è vero: nel primo trimestre 2018 sono state definite il 68% delle domande di pensione, nello stesso periodo del 2019, senza considerare quota 100, tale percentuale è salita al 72%. C'è da essere contenti dell'efficienza dell'istituto, soprattutto considerando che c'è stata una riduzione del personale di oltre mille unità. L'Inps sta rispondendo in modo eccellente al carico di lavoro eccezionale. La legge ha autorizzato 1.004 assunzioni, ma bisogna anche stabilizzare e aumentare i

medici nell'istituto».

**Come ha trovato l'Inps lasciato da Tito Boeri?**

«Il professor Boeri ha gestito con onestà e competenza l'istituto, all'insegna di una ritrovata e accresciuta efficienza. Ovviamente ho una mia idea di Inps, oltre che di società. L'istituto ha una missione importantissima, sia nella garanzia delle pensioni di oggi e di domani, sia nel sostegno al reddito. Rappresenta la faccia buona del Paese, i suoi dipendenti sono persone di cuore, di grande generosità e di elevate professionalità. Meritano tutto il mio rispetto e la fiducia degli italiani. L'Inps può elevare la figura e la percezione del funzionario pubblico, rendendola più vicina ai cittadini e lontana dagli stereotipi denigratori del "posto fisso", può restituire alla funzione pubblica l'onore che merita. Penso infatti che ridurre il welfare e il pubblico impiego non porti crescita, ma il contrario. Su questo concentrerò tutte le mie energie, con la testa e col cuore».

**Ha fatto discutere la sua proposta di ridurre l'orario di lavoro a parità di salario.**

«Non è il presidente dell'Inps a dettare l'agenda politica; non ne ho alcuna intenzione. Come studioso ho solo avanzato, in una lezione universitaria, una idea che può

avere diverse declinazioni. In Germania ad esempio, dove un occupato lavora in media 1.300 ore all'anno, si è scelta una strada sperimentale e settoriale di riduzione fino a 28 ore settimanali a parità di salario e in alcuni casi con incrementi del 5%. Nel Regno Unito e in Australia si perseguono schemi di riduzione nei servizi su base volontaria, a parità di salario, con 4 giorni lavorativi su 5, riscontrando effetti positivi non solo sull'occupazione ma anche su produttività e benessere dei lavoratori, che così incentivati, aumentano lo sforzo lavorativo nei 4 giorni rimanenti. Molte imprese infatti, soprattutto nei servizi, sanno bene che c'è scarso guadagno di efficienza e produttività durante il venerdì. Infine in Paesi come l'Olanda si usa molto lo *smart-working*. In Italia il numero di ore lavorate è di circa 1.700 all'anno, superiore ai paesi citati. È giusto che la ricerca scientifica dia spunti che la politica possa cogliere.

I numeri del reddito  
Su più di 800 mila domande presentate finora, 640 mila sono state esaminate e 480 mila accettate. Le carte verranno caricate tra il 20 e il 25 aprile

**Orario di lavoro**  
Ridurre l'orario di lavoro a parità di salario? Non è il presidente Inps a dettare l'agenda politica. In Germania si è scelta una strada sperimentale

**Reddito di cittadinanza, i beneficiari e gli stanziamenti**

**Nuclei familiari beneficiari stimati (migliaia)**



**Stima delle risorse necessarie su 12 mesi (milioni di euro)**



**Fondi necessari**

per l'erogazione di reddito e pensione di cittadinanza (milioni euro)



**Quota 100, previsioni e oneri**

**Complesso gestione Inps**

	Maggior numero di pensioni (migliaia di unità)	Oneri (milioni euro al lordo degli effetti fiscali)
2019	290	3.781,1
2020	327	7.859,7
2021	356	8.310,3
2022	296	7.876,7
2023	257	6.432,2
2024	166	3.912,3
2025	163	2.853,2
2026	148	1.915,0
2027	147	1.897,8
2028	155	1.532,0

CdS



Peso: 1-5%, 32-56%



# Pensioni, la fuga costa 60 miliardi

Oltre 340 mila lavoratori hanno già evitato la Fornero ma tra quota 100 e altre esenzioni se ne aggiungono 190 mila. Insomma, in totale avremo più di mezzo milione di lavoratori che aggireranno la riforma, spingendo il Paese a spendere 60 miliardi. E non avremo ancora messo in equilibrio il sistema previdenziale. Questi altri aspetti dello scenario pensionistico italiano su *L'Economia* in edicola domani gratis con il *Corriere della Sera*.

Se il sistema previdenziale piange, quello economico produttivo non ride. Come racconta Ferruccio de Bortoli, il nostro sistema dei pagamenti continua a far fatica: le imprese in ritardo sono aumentate del 6%. Spesso le piccole e medie sono più virtuose delle grandi. Tutta colpa della crisi? Certamente, ma forse servirebbe un esame di coscienza collettivo nel Paese dei mille condoni dove nessu-

no salda, aspettando la sanatoria.

L'economia italiana non è l'unica a rallentare. Lo scenario 2020 sarà determinato dall'atteggiamento degli investitori verso la competizione per il secondo mandato di Trump, che potrebbe essere a rischio. L'avversione dei mercati per l'incertezza potrebbe tradursi in tassi alti e meno export, il peggio che ci possa capitare. E in mezzo c'è il voto europeo.

Nel comparto delle imprese spiccano quattro grandi nomi: Vincenzo Cremonini, Alberto Bombassei (Brembo), Paolo Gallo di Italgas e Matteo Marzotto. Se Cremonini (secondo gruppo italiano dell'alimentare) annuncia la nuova piattaforma per esportare il made in Italy, Paolo Gallo denuncia il ritardo nei bandi per l'ampliamento della rete del gas. Un danno per 3,5 miliardi di euro all'anno. Il patron di Brembo invece spiega

l'avvenuto passaggio generazionale che ha portato al timone della multinazionale bergamasca il genero Matteo Tiraboschi. Infine affari di famiglia anche nell'universo Marzotto: quella che era una delle dinastie influenti si è divisa in diversi rami. Il ruolo dei «grandi vecchi» e l'incapacità di passare la mano, il peso dei nonni e di genitori, (troppo) famosi. Poi la rinascita e un consiglio: emanciparsi con buonsenso.

Nella sezione finanza, lo strano caso del trader che tradì Jean Pierre Mustier: Unicredit, Rbs e altre banche nel mirino della Ue per un accordo sulla compravendita dei titoli di Stato. L'attivismo della Vigilanza si fa sentire a poche settimane dalle elezioni.

Il numero in edicola contiene poi uno speciale sulle eccellenze della Regione Piemonte: dai tessuti al vino passando per aerospazio e mecatronica. Nelle pagine

dedicate a patrimoni e finanza si racconta il successo dei fondi pensione che (aiutati dal Fisco e dal contributo del datore di lavoro) negli ultimi tre anni hanno fatto meglio di Borse, titoli di stato internazionali e liquidazioni ferme in azienda. Con guadagni superiori ai 23 mila euro. Infine l'incredibile caso di Milano che batte Piazza Affari: otto titoli legati al capoluogo lombardo hanno reso il doppio dell'indice Comit comprensivo di dividendi. Da A2A a Coima, da Mediolanum a Mediaset e Campari. Tante ragioni dietro al successo.

**Isidoro Trovato**

## I Fondi

Fondi pensione meglio di Borse e Tfr. Otto titoli milanesi battono l'indice di Piazza Affari

In 530 mila evitano la riforma Fornero grazie a deroghe e regimi speciali: 112 mila con quota 100  
Domani su *L'Economia* in edicola gratis con «*Il Corriere della Sera*»



Peso: 43%

# Lavoro, piano per ridurre l'orario

Accordi aziendali e incentivi. Lo staff di Di Maio: l'occupazione salirà | MARIN e GIARDINA  
 ■ Alle pagine 2 e 3

## Piano Di Maio: incentivi per lavorare meno

Verso un disegno di legge. Orario ridotto per assumere utilizzando il reddito di cittadinanza

**Claudia Marin**  
 ROMA

**UN NEOASSUNTO** ogni quattro dipendenti che, a parità di salario, lavorano un giorno in meno alla settimana. È questa la formula attorno alla quale stanno lavorando in casa grillina per utilizzare la dote del reddito di cittadinanza come strumento per ridurre l'orario di lavoro. E così il «Lavorare meno, lavorare tutti», l'antico slogan della sinistra, politica e sindacale, europea, rilanciato qualche giorno fa dal presidente grillino dell'Inps, Pasquale Tridico, potrebbe e dovrebbe diventare in breve tempo un vero disegno di legge targato 5 Stelle, con l'avallo del ministro del Lavoro Luigi Di Maio.

Dunque, l'uscita del professore (registra e ispiratore del reddito di



### Oltre il Sessantotto La teoria di Latouche

Tra i principali teorici del 'lavorare meno' vi è sicuramente Serge Latouche, professore emerito di Scienze economiche all'Università di Parigi XI. Il guru della teoria della 'decrecita felice' riprende e sviluppa un adagio del Sessantotto ('Lavorare meno, lavorare tutti'): 'Lavorare meno, lavorare tutti per vivere meglio'

### I CONTI IN TASCA I 780 euro mensili del sussidio coprirebbero un bonus Irpef per la rimodulazione dei turni

cittadinanza) che 'sussurra' le regole del lavoro al capo politico del Movimento fin dal cosiddetto decreto Dignità, non è stata casuale. Dietro c'è tutta un'elaborazione fondata ampiamente sulle tesi e sulle proposte di Piergiorgio Alleva, professore giuslavorista, di sinistra-sinistra, consigliere regionale dell'Emilia-Romagna, anche lui fin dall'anno scorso consigliere informale del vice-premier e dello stesso Tridico. Tanto che, proprio la settimana scorsa, ha inviato al neo-presidente dell'Inps un articolato progetto che costituisce uno dei dossier alla base del disegno di legge in cantiere.

**L'ASSUNTO** di Alleva è indicato nero su bianco nella relazione che accompagna la proposta. «L'incentivazione pubblica costituita dal reddito di cittadinanza - spiega il professore - va intelligentemente utilizzata in modo, per così dire, 'indiretto' o 'di sponda': occorre destinare un importo equi-

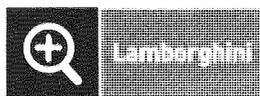
valente a quello del reddito di cittadinanza - che quel disoccupato/inoccupato avrebbe percepito - a quattro lavoratori, già occupati, i quali volontariamente accettano di ridurre la loro settimana lavorativa da cinque a quattro giornate, così «aprendo uno spazio»

per l'assunzione di quel disoccupato/inoccupato e guadagnando per sé un giorno libero in più alla settimana».

**IN SOSTANZA**, i 780 euro mensili del singolo sussidio verrebbero utilizzati per finanziare un bonus

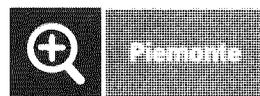
Irpef a favore dei quattro lavoratori che accettano la riduzione di orario: il nuovo lavoratore verrebbe assunto con contratto di apprendistato e, dunque, con un costo del lavoro per l'impresa basso. Ma non è finita. Nel caso la compensazione fiscale dovesse essere

insufficiente (per stipendi più elevati di 1.300 euro netti) o l'assunzione dovesse riguardare un disoccupato senza reddito di cittadinanza, la proposta Alleva ipotizza il finanziamento dell'operazione e delle compensazioni attraverso il canale del welfare aziendale sotto forma di buoni-acquisto da spendere in strutture convenzionate della Grande distribuzione organizzata.



### «Più tempo libero» Gli operai bocciano la maxi busta paga

Meglio qualche ora in più fuori dall'azienda piuttosto che una busta paga più sostanziosa. Questo hanno pensato i dipendenti della Lamborghini di Sant'Agata bolognese che, interpellati sul dilemma tramite referendum aziendale, lo scorso anno hanno preferito scegliere il tempo libero



### «Via 90 minuti e assumiamo una persona in più»

In Piemonte una proposta di legge regionale vuole promuovere il contratto di solidarietà espansiva: le aziende assumono una persona in cambio di una riduzione di orario di un'ora e mezzo al giorno. In Danimarca il Comune di Copenhagen ha discusso un progetto per arrivare alla settimana di lavoro di 30 ore. In Belgio i socialisti propongono di arrivare a 30 ore e 24 minuti a settimana.



### Meno ore in azienda per scongiurare tagli del personale

Nel giugno dell'anno scorso alla Polieco Mpb di Conza, in provincia di Avellino, al termine del contratto di solidarietà, avendo utilizzato tutti gli ammortizzatori sociali e al fine di evitare riduzioni del personale, i sindacati si accordarono con la proprietà su una riduzione dell'orario di lavoro pari al 25%, cioè pari a una perdita del 25% del salario

**LA SOLUZIONE** Alleva non contempla obblighi di riduzione dell'orario per legge, ma si basa, invece, su un sistema di incentivazione di accordi tra sindacati e imprese. «Lo strumento negoziale da usare per questa operazione - insiste il professore - è il contratto di solidarietà espansiva», che è previsto da uno dei decreti attuativi del Jobs Act, ma che, fino a oggi, è rimasto solo sulla carta, perché sindacati e imprese non hanno convenienza a stipularli. Con le risorse del reddito e del welfare aziendale, però, il livello di convenienza salirebbe. Parola di un comunista non certo pentito, diventato suggeritore dei grillini, che si rifà alla massima cinese «non importa di che colore sia il gatto, l'importante è che prenda i topi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MAGGIORANZA

## Legge avverte M5s: Europee decisive Scontro sui commissari Ue

Luigi Di Maio è convinto che i risultati delle europee «non avranno effetti sul Governo». Ma la Lega non la pensa affatto così. «È chiaro che il risultato del 26 maggio sarà importante per capire come la pensano gli italiani». Un vero e proprio avvertimento, quello del Carroccio che arriva proprio mentre a Torino Giorgia Meloni apre la campagna elettorale abbracciata sul palco a Giovanni Toti. Una foto opportunity che indica l'obiettivo della leader di Fdi: conquistare i delusi di Fi (il governatore ligure assicura che fino alle europee resterà tra gli azzurri) e far emergere la possibilità di una maggioranza alternativa per mettere Salvini alle strette. Prospettiva che il ministro dell'Interno per ora non prende in considerazione. Ma come sostengono i fedelissimi del Capo del Carroccio «molto dipenderà

dal verdetto delle europee». Certo è che l'eventuale sorpasso del Carroccio il 26 maggio peserà sugli equilibri dell'esecutivo e sulle sue scelte.

Di Maio e Salvini intanto non si fanno sconti. Qualunque tema, anche la scelta del futuro commissario europeo italiano diventa pretesto per un botta e risposta tra Lega e M5s. «La nomina del commissario Ue dell'Industria sarà un punto di accordo a livello di Governo per un'eccellenza italiana». Un desiderata che aveva già espresso circa un mese fa. Poco dopo arriva la replica secca della Lega: «Per difendere il made in Italy dal falso e dalla concorrenza sleale, una truffa che costa alle imprese italiane 60 miliardi l'anno di mancate esportazioni, è molto più utile il commissario al Commercio e su

questo la Lega ha le idee chiare».

Di Maio nel frattempo ha ufficializzato le cinque capilista del M5s per le europee: Alessandra Todde (per il collegio Isole), Chiara Maria Gemma (Sud), Daniela Rondinelli (Centro), Maria Angela Danzi (Nord Ovest), Sabrina Pignedoli (Nord Est). Poi il nuovo attacco a Salvini e ai suoi alleati sovranisti: «I vari Orban e Le Pen ci dicevano di sottostare all'austerità e fanno i sovranisti con le frontiere degli altri».

—**Barbara Fiammeri**

**LA SFIDA DI FDI A SALVINI**  
Meloni a Torino apre la campagna elettorale con Toti e incalza il leader della Lega per arrivare ad una maggioranza alternativa



Peso: 8%

**Primo Piano****Verso le Europee****Industria o Commercio?  
Sfida sul commissario Ue**

► Si apre la partita per il dopo Juncker ► Salvini punta su Zaia, il leader grillino su M5S vuole i dossier del Mise, stop leghista Dibba: pure per evitare la loro concorrenza

**IL RETROSCENA**

**ROMA** Ogni giorno ne tirano fuori un paio, così, tanto per non raffreddare l'aria. Un esercizio muscolare, quello di Salvini e Di Maio, anche complicato perché presuppone l'esclusione dalla contesa di argomenti concreti. Per esempio che fine ha fatto il decreto sulla crescita o le misure per sbloccare i cantieri o ancora il testo con le norme per rimborsare i cosiddetti "truffati delle banche".

**LE ORE**

Una maggiore fantasia, non c'è dubbio, la esprime il ministro dell'Interno che ieri, dopo aver attaccato l'amministrazione Raggi, ha fatto sapere di ritenere utile per l'Italia un commissario al commercio e che «il risultato del 26 maggio sarà importante per capire come la pensano gli Italiani». Ovvero saranno gli elettori a decidere tra Lega e M5S chi prenderà più voti, e quindi chi esprimerà il commissario Ue che spetta all'Italia in seno alla nuova commissione europea che si insedierà il prossimo anno. Un chiarimento che serve per opporsi alla linea dell'altro vicepremier il quale poche ore prima aveva sostenuto che «avere il commissario all'Industria e imprese è di fondamentale importanza per il nostro tessuto produttivo», e che la scelta di «quel nome non dipende dal risultato delle elezioni europee». Due affermazioni opposte e l'ennesimo scontro, molto poco concreto e attuale, è ser-

vito. Se non fosse che solo ad ottobre era stato lo stesso Salvini a sostenere, parlando a Cernobbio davanti alla platea della Coldiretti, che l'Italia avrebbe chiesto un commissario all'Agricoltura «per incidere sulle scelte future di Bruxelles». Ora però c'è da incidere su quelle di Di Maio - che pensa di fare l'ago della bilancia in Europa tra Ppe e Pse - e quindi il leader della Lega cambia obiettivo occupandosi della difesa del made in Italy che toccherebbe all'alleato. Peraltro del prossimo commissario Ue si era parlato già ai tempi della composizione del governo ed era stato a suo tempo lo stesso Di Maio a sostenere che la scelta del nome poteva essere fatta dalla Lega qualora il premier fosse in quota M5S. Anche se il premier Conte fa di tutto per restare arbitro tra i due, per il Carroccio non ci sono dubbi e annoverano "l'avvocato del popolo" in quota grillina. Ma poiché - come sostiene Noam Chomsky, «l'elemento primordiale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel deviare l'attenzione del pubblico dai problemi importanti», ben venga la disputa che appare oltretutto surreale. Infatti se c'è una cosa sulla quale i due vicepremier hanno trovato l'intesa è la spartizione delle poltrone. Di nomine l'attuale governo ne ha fatte tante e nessuna è rimasta a galleggiare quanto lo "sblocca cantieri", un decreto «necessario ed

urgente», come tutti i decreti, varato "salvo intese" il 20 marzo e ancora non sulla Gazzetta Ufficiale. Invece dalla Rai all'Inps, dalla Consob all'Italgas, e via dicendo, il "Cencelli" ha sempre funzionato e di scontri ce ne sono stati pochi. L'impressione è che alla fine funzionerà anche stavolta e che comunque non sia la nomina del Commissario Ue a decidere la vita del governo dopo le elezioni europee.

Piuttosto, di qualche interesse possono essere i nomi che circolano per un incarico da trentamila euro al mese. A Salvini è stata più volte attribuita l'intenzione di spedire alla Commissione Luca Zaia. Malgrado il governatore del Veneto abbia cambiato la norma che vietava il terzo mandato, è noto che aspiri da tempo a cambiare mestiere. Nominare l'ex ministro a Bruxelles, come commissario all'agricoltura o al commercio, significa levare forse l'ultima e autorevole pedina leghista in grado di poter rappresentare un'alternativa al salvinismo. Ma Zaia, il cui mandato scade la pri-



Peso:31%



mavera del prossimo anno e quindi in tempo per l'incarico in Europa senza lasciare troppo in anticipo la regione, potrebbe subire la sorte di Massimo D'Alema che alla fine costò una scissione a Matteo Renzi.

Anche nel M5S c'è chi pensa di usare lo scranno europeo per sistemare un potenziale avversario. Trattasi in questo caso di Alessandro di Battista che da

qualche settimana si è cucito la bocca perché, assicurano i ben informati, condivide poco o nulla della svolta moderata di Di Maio.

**Marco Conti**

**DURANTE LA FORMAZIONE  
DELL'ESECUTIVO  
IL CAPO 5STELLE AVEVA  
PROMESSO ALLA LEGA:  
SE A NOI VA IL PREMIER,  
LO SCEGLIERETE VOI**



**La sede della  
Commissione  
Ue  
a Bruxelles**



Peso:31%

**ELEZIONI EUROPEE**

Uno su due non sa  
quando si vota  
né per che cosa

Sondaggio di NOTO ■ A pagina 12

# Europee, uno su due non sa per cosa si vota

*Il sondaggio di Noto: la maggioranza degli italiani ignora il numero dei Paesi Ue*



di ANTONIO NOTO\*

■ ROMA

**DA UN PUNTO** di vista politico le elezioni europee del 26 maggio potranno segnare uno spartiacque: per la prima volta si fronteggeranno i due fronti che aspirano entrambi a ottenere la maggioranza nel parlamento europeo: i sovranisti contro gli europeisti. Se a vincere dovessero essere i primi, le politiche europee saranno destinate a un brusco cambiamento, soprattutto in termini di immigrazione, se invece dovessero prevalere i secondi, probabilmente con alcune correzioni di rotta, ci dovrebbe essere una sorta di continuità con le politiche attuali. In questo ultimo decennio, più che negli anni precedenti, abbiamo già verificato quanto le strategie politiche dell'Unione europea influenzano la scelta delle nostre politiche interne, per cui il peso dell'Europa, a torto o a ragione, è diventato basilare anche per il conseguimento delle linee strategiche dei nostri governi.

**PER ESEMPIO** se il M5S e la Lega dicono che 'quota 100' e il reddito di cittadinanza sono provvedimenti destinati a far ripartire la crescita, l'Europa è invece preoccupata che così possa aumentare ancora di più il debito, oltrepassando la soglia di attenzione. Ecco dunque che il risultato delle Europee in Italia potrà avere due diverse modalità di lettura. Da una parte a livello internazionale bisognerà

comprendere se i sovranisti (set-

tore in cui in maniera più o meno convincente i due partiti del nostro governo si collocano) riusciranno a raggiungere la maggioranza a Strasburgo e in tal caso l'attuale governo potrebbe parlare di un'«Europa amica», contrariamente a quanto afferma oggi; dall'altra a livello nazionale invece sarà una sorta di 'secondo tempo' delle elezioni politiche dello scorso anno. Si misurerà la forza elettorale del M5S e della Lega e se il risultato finale dovesse essere molto diverso rispetto al 2018 non si possono escludere scossoni, rimpasti o addirittura crisi di governo. Se dunque i leader di partito sono attenti a ciò che scaturirà dalle urne, la popolazione al momento sembra essere un po' più disinteressata: solo il 49% degli italiani ha intenzione di andare a votare. Non è questa una stima di affluenza alta, ma bisogna pensare che nelle precedenti elezioni europee votò il 57%, mentre in quelle politiche quasi il 73%. Questo per dire che storicamente l'Europa mobilita un numero di elettori minore rispetto a quando si vota per il parlamento italiano. Comunque è da prevedere che, in seguito alla campagna elettorale, questo 49% di partecipazione registrato oggi aumenterà. Anche rispetto alla data della consultazione la conoscenza è ancora bassa: solo il 38% è consapevole che si voterà il 26 maggio mentre un ulteriore 15% pensa a breve ma non sa specificare quando. In totale, dunque, il 47% non sa quando si voterà.

**SCARSA** è ugualmente la consapevolezza sul numero delle nazioni chiamate alle urne. Saranno 27, o 28 se parteciperà anche il Regno Unito. Però nell'immaginario degli italiani l'Europa è più ridotta rispetto alla realtà, infatti per il 58% saranno tra 15 e 20 le nazioni coinvolte e solo il 16% pensa invece che saranno tra 25 e 30. Se si analizza il livello di importanza che queste elezioni potranno avere per l'Italia le cose però cambiano leggermente. Infatti il 57% ritiene che, indipendentemente da chi vincerà, il risultato potrà influenzare le sorti dell'economia del nostro Paese. Anche se al contempo il 54% pensa che fino al 26 maggio aumenterà il conflitto tra i due partiti sottoscrittori del contratto di governo, M5S e Lega. Infine un dato che spiega bene quanto queste elezioni siano poco sentite dagli italiani: il 38% di quelli che pensano di recarsi certamente alle urne è ancora indeciso chi votare. Insomma, se la politica punta tutto sull'appuntamento del prossimo 26 maggio, gli elettori al momento sono un po' più freddi, ma è anche vero che la campagna elettorale inizierà giovedì prossimo quando tutti i partiti avranno presentato le proprie liste e si accenderanno i motori.

\* DIRETTORE NOTO SONDAGGI

## LO SCONTRO

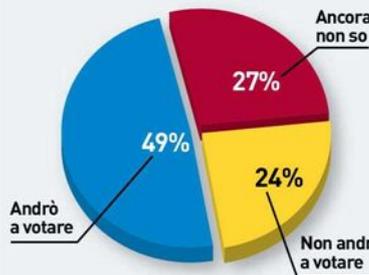
Una sola certezza: decisive per le sorti dell'economia



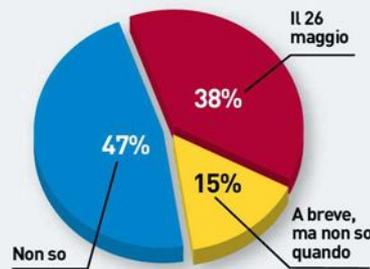
Peso: 1-2%, 12-60%

## LE ELEZIONI DI MAGGIO

### Stima della partecipazione



### La conoscenza della data



### Quante nazioni fanno parte dell'Unione Europea?



**NOTOSONDAGGI**

Nota informativa ai sensi dell'art. 4 del Regolamento AGCOM - delibera n.256/10/CSP. Data di realizzazione del sondaggio: 13/04/2019. Committente: Quotidiano Nazionale. Estensione territoriale: nazionale. Campione: Panel Omnibus rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne. Tecnica di somministrazione delle interviste: Cawi. Consistenza numerica del campione: mille. Rispondenti (in %: 91%)



Peso: 1-2%, 12-60%

# Miseria e Nobiltà

Enrico Cisnetto

## Quota 100 misura sbagliata, serve allungare la vita "attiva"

Già alla prima sperimentazione "quota 100" ha dimostrato di essere una misura sbagliata. Non solo perché genera un impatto zero su crescita e occupazione o perché pesa sulla finanza pubblica, ma perché affronta il tema previdenziale solo in modo contingente, aggiungendo un'ulteriore modifica al già affastellato groviglio di regole in tema di pensioni. E, soprattutto, ignora lo strutturale cambiamento demografico della società italiana, la più vecchia in Europa secondo i dati più recenti, scaricando i costi dell'oggi sulle generazioni di domani. Il contrario di quanto farebbe qualunque genitore responsabile. Nel Def approvato dal governo c'è scritto che la spesa pensionistica salirà dal 15% al 18,3% del pil in venti anni, che in materia è un tempo breve. Nonostante l'invecchiamento

della popolazione, dal 2010 ad oggi le uscite previdenziali rispetto al Pil sono rimaste intorno al 14,8% grazie ad una serie di riforme (Fornero, Maroni, Damiano e Sacconi) tanto necessarie quanto dolorose. Ora vanificate da "quota 100", che ha prodotto una risalita dei pensionamenti e del loro costo. Nel 2018, infatti, dovrebbero andare in pensione 290 mila lavoratori in più con un aggravio aggiuntivo di 8,6 miliardi quest'anno e di altri 10 sia nel 2020 che nel 2021. Tutto a danno delle future generazioni, che già oggi vedono una quota di spesa per istruzione cinque volte inferiore rispetto a quella pensionistica (3,1% contro 15%). Insomma, si butta benzina sul fuoco di un problema incandescente visto il progressivo invecchiamento dell'Italia, ultima in Europa sia per tasso di fecondità che per rapporto tra giovani e anziani, con soltanto 100 "under 15" per 168,9 individui con più di 65

anni. Affrontare il tema accorciando l'età lavorativa in modo generalizzato, dunque, è sbagliato non solo dal punto di vista dei conti pubblici, ma anche rispetto al cambiamento demografico in atto. Fortunatamente si vive mediamente sempre più a lungo, ma alla maggiore "quantità" di vita per ora non corrisponde nella stessa misura una maggiore "qualità" dell'invecchiamento. E tra gli ingredienti della qualità, c'è anche l'allungamento del periodo di vita "attiva", specie per quei lavori non usuranti dove l'esperienza è un valore aggiunto.

(twitter @ecisnetto)

**I PENSIONAMENTI ANTICIPATI NON SOLO AUMENTANO IL DEBITO, MA SONO INCOERENTI CON LA SITUAZIONE DEMOGRAFICA**



Peso: 12%

**MODELLI ECONOMICI****EXPORT UE  
IN PANNE:  
I FOCOLAI  
DELLA CRISI**di **Marcello Minenna**

**S**ebbene gli ultimi dati sulla produzione industriale in Italia lascino delle speranze di stabilizzazione, il quadro macro-economico evidenzia un rallentamento serio in atto. A fronte di consumi stabili o in lieve crescita, il problema riguarda la caduta dell'export dell'Eurozona verso il resto del mondo.

In economie orientate al commercio estero come la Germania (dove le esportazioni contano per il 47% del Pil), la riduzione dell'export impatta direttamente sulla produzione industriale, in arretramento oramai da ol-

tre un trimestre. In una prospettiva ampia, bisognerebbe discutere di una zona economica estesa per la manifattura tedesca che comprenda integralmente i distretti industriali dei Paesi confinanti e quelli del Nord-Italia. Storicamente infatti gli indici della produzione industriale di Italia e Germania sono correlati oltre l'80%, con legami strutturali che si sono rafforzati durante la ripresa economica export-led avviatasi nel 2014.

*Continua a pagina 9***MODELLI ECONOMICI****L'EXPORT DELL'EUROZONA È IN PANNE: I FOCOLAI DELLA CRISI**di **Marcello Minenna***—Continua da pagina 1*

**D**al picco di fine 2017 il valore in Euro delle esportazioni è sceso di oltre l'8%, un calo mai registrato dai tempi della crisi del 2008-2009. Al netto degli effetti valutari connessi a un euro in lieve indebolimento, i volumi esportati sono passati da un'espansione - anno su anno - di circa il 6% a fine 2017, a una contrazione del 3% ad inizio 2019.

Da una prima analisi che prenda in considerazione le principali aree economiche globali, si nota come il declino sia attribuibile a una riduzione sincronizzata dell'export verso tutte le aree: ovviamente l'impatto maggiore è dato dalla riduzione delle importazioni Usa e dei Paesi dell'Unione europea (Ue) fuori dall'Eurozona. Rilevante è anche il declino osservato nei Paesi europei extra-Ue, mentre è più

limitato l'impatto delle esportazioni verso la Cina.

Per quanto riguarda l'export verso il resto dei Paesi dell'Ue, la caduta dei volumi è attribuibile per il 70% ai Paesi satelliti della Germania integrati nella catena del valore della manifattura che avevano costituito il nucleo della forte espansione del periodo 2016-2017. Il Regno Unito, partner commerciale con un peso del 40%, contribuiva negativamente già dal periodo immediatamente post-referendum sulla Brexit a causa della svalutazione lampo della sterlina. Il 2018 vede tuttavia un marcato peggioramento, con una drastica riduzione dei volumi esportati (-2%) in corrispondenza con lo stallo dei negoziati.

Il secondo focolaio di crisi riguarda i Paesi europei extra-Ue. Nel 2018 esplose sulla scena la crisi valutaria della lira turca. La svalutazione del 64% nell'arco di soli 8 mesi della divisa turca ha provocato un collasso delle importazioni dall'Eurozona, che ha raggiunto il -6% anno su anno

a metà 2018 e si è solo debolmente stabilizzato su livelli di poco inferiori.

Nel complesso l'analisi conferma che la vicinanza geografica conta: le crisi di Regno Unito e Turchia hanno avuto conseguenze negative pesanti, superiori allo stimolo ricevuto dalla gigantesca espansione fiscale del primo partner commerciale dell'Eurozona, gli Usa.

La minaccia di una guerra commerciale aperta da parte di Trump inoltre resta credibile e l'impatto di eventuali dazi sull'export di primarie categorie di beni come l'automotive sarebbe



Peso: 1-5%, 9-23%

immediato e severo.

L'espansione economica export-led dell'Eurozona ha terminato ampiamente il suo ciclo storico. La futura crescita dell'economia europea deve passare necessariamente dal mercato interno e da una ripresa degli investimenti in infrastrutture e beni capitali; un fattore di riequilibrio che continua

a mancare, soprattutto nei Paesi a forte vocazione manifatturiera.

*Economista*

@MarcelloMinenna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La futura crescita dell'economia a europea deve passare necessariamente dal mercato interno e da una ripresa degli investimenti in infrastrutture e beni capitali

## PAROLA CHIAVE

### # Espansione fiscale

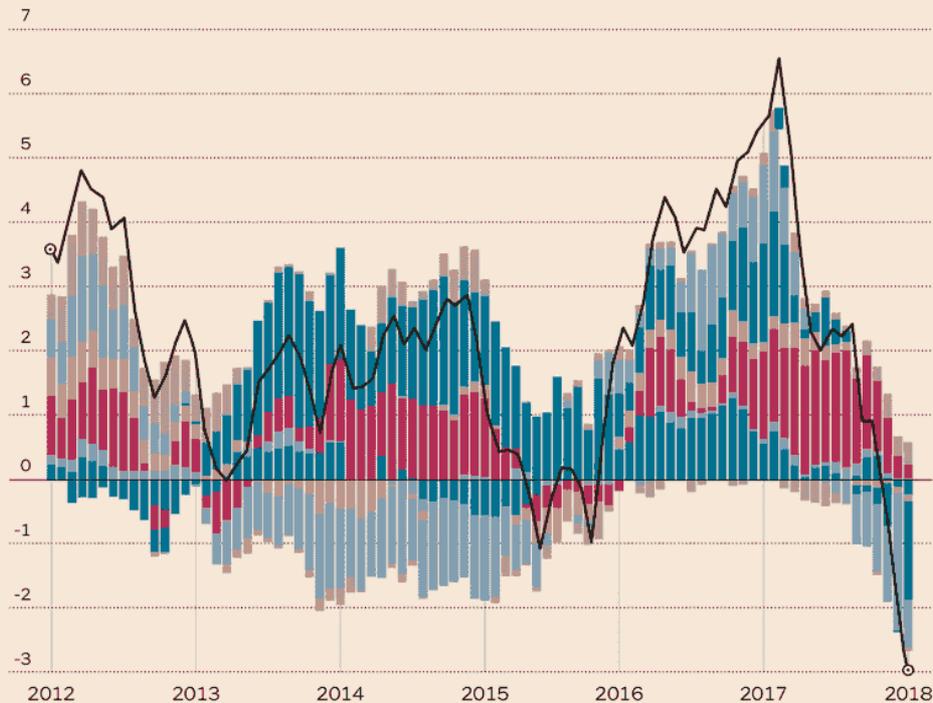
#### Politiche fiscali

La politica fiscale può essere sia espansiva che restrittiva: nel primo caso mira, attraverso un aumento della spesa pubblica o tramite una riduzione delle imposte, a far crescere il livello della domanda globale e di conseguenza il reddito d'equilibrio

## Eurozona: andamento dei volumi delle esportazioni

Variazione % 12 mesi, media mobile tre mesi

■ CINA ■ GIAPPONE ■ NAFTA ■ AMERICA LATINA ■ RESTO DELL'UE  
■ EUROPA NON UE ■ AFRICA ■ OCEANIA — RESTO DEL MONDO



Peso: 1-5%, 9-23%

# Tria: “Meno tasse al ceto medio Ma il debito non aumenterà”

Lagarde: con il ministro conversazione molto positiva  
Draghi: avanti su crescita e lavoro, l'Italia sa cosa fare

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A WASHINGTON

«Non possiamo escludere la possibilità che il rallentamento diventi più acuto e persistente». Questa preoccupazione, che il ministro dell'Economia Tria ha espresso nel discorso consegnato ieri all'Imfc, viene forse prima di ogni altra considerazione. Se la frenata globale e italiana si accentuasse gli obiettivi del governo, inclusa «una riforma del sistema fiscale per allentare il peso sulle famiglie del ceto medio», diventerebbero più a rischio di quanto le preoccupazioni emerse nei Meetings di Fmi e Banca Mondiale abbiano paventato.

Tria ha affermato che «al centro della discussione c'è stata la situazione economica globale, e il pericolo di un rallentamento ulteriore. Si è parlato più di crescita che di stabilizzazione finanziaria». Il ministro ha detto che «la preoccupazione per il debito italiano non è stata sollevata. E' chiaro comunque che esiste, anche in Italia». Ha ribadito che «non c'è alcuna preoccupazione rispetto alle nostre previsioni sul pil. L'idea è che possa riprendere la

crescita nel secondo trimestre, ma questo dipende dalla Germania e dal quadro globale». La frenata potrebbe far mancare le risorse al reddito di cittadinanza e la flat tax, ma Tria ha giustificato queste iniziative perché «abbiamo bisogno di una riforma del sistema fiscale soprattutto per allentare il peso sulle famiglie del ceto medio. Certo, non bisogna perdere di vista la stabilità finanziaria, bisogna trovare un bilanciamento. Vediamo quale sarà la risposta economica di queste misure, teniamo tutto sotto stretto monitoraggio. L'Italia ha uno spazio fiscale limitato per fare politica espansiva, ma quando siamo vicini a una stagnazione non si possono prendere misure restrittive».

## Le nomine di Bankitalia

Nella conferenza stampa congiunta, il governatore della Banca d'Italia Visco ha detto che «c'è un problema di crescita della produttività in Italia», e ha aggiunto che «è tempo di una riforma fiscale complessiva dopo 40 anni. Serve un nuovo approccio». Visco e Tria hanno commentato anche le

nomine del direttorio della Banca: il primo ha sottolineato che ha fatto le sue proposte, e il secondo che aspetta le mosse del Consiglio dei ministri.

## L'incognita Iva

Sull'Iva la soluzione non esiste ancora: «Per l'anno in corso l'aumento è stato evitato. Ora lavoriamo per perseguire obiettivi compatibili. Ciò dipenderà anche dalla spesa per le misure già prese. Io penso che non supereremo gli obiettivi, anche grazie alle iniziative per la crescita, se la ripresa economica ci sarà nel secondo trimestre. Abbiamo obiettivi di finanza pubblica contenuti nel Def, e ci sono misure in corso di revisione. C'è da rivedere la spesa pubblica in modo attento. La spending review non significa soltanto tagliare, ma anche riallocare le risorse».

Tria ha risposto al vicepresidente della Commissione Ue Dombrovskis, che ha accusato il governo di aver contribuito ad acuire il rallentamento ita-



Peso: 4-64%, 5-4%



liano: «Sono osservazioni non attinenti con quanto sta accadendo, è un dibattito superato. Le incertezze non erano legate alle misure adottate, ma al timore che l'Italia volesse uscire all'euro. Quando Dombrovskis discute con me usa parole diverse di quando parla in pubblico. Non ci sono problemi di comprensione tra me e lui. Si sa, ci sono le elezioni europee». Durante i lavori il Fondo ha

identificato l'Italia come uno dei fattori di rischio, ma la direttrice Lagarde ha detto di aver avuto con Tria «una conversazione molto positiva sulla situazione dell'economia italiana», sulla crescita e sul rafforzamento delle banche. Il presidente della Bce Draghi ha sottolineato che «le priorità sono crescita e occupazione, e l'Italia sa molto bene cosa fare. I rischi delle prospettive dell'area euro - ha aggiunto - sono al ribasso». La ripresa nella seconda metà dell'anno «è possibile, ma questo scenario è soggetto a rischi». —



REUTERS



Peso:4-64%,5-4%

## UNA SFIDA DA VINCERE

**GOVERNANCE  
DIGITALE  
PER L'ITALIA**

MAURIZIO MOLINARI

**L'**Italia è il fanalino di coda nel processo di sviluppo digitale dell'Europa ma ha la possibilità di reagire, dandosi in fretta una governance competitiva.

A descrivere il nostro ritardo rispetto ai partner dell'Unione Europea è l'"e-Government Benchmark Report" della Commissione europea che ci assegna l'ultimo posto nell'utilizzo dei servizi digitali per interagire con la Pubblica Amministrazione - con un 22 per cento rispetto alla media Ue del 53 per cento - fino al punto da meritare la definizione di Paese "senza una governance digitale consolidata".

Ciò significa che, nella vita quotidiana, cittadini, famiglie ed aziende usano le comunicazioni

digitali assai poco per interagire con il governo causando ogni sorta di conseguenze negative: dalla carenza di conoscenza su opportunità e servizi alla perdita di occasioni di lavoro fino al rischio per la sicurezza dei propri dati. Proprio per andare incontro al ritardo di Paesi come il nostro la Commissione europea propone il programma "Europa digitale" investendo 9,2 miliardi di euro per rispondere alle sfide di crescita digitale fra il 2021 ed il 2027.

Per l'Italia è un'occasione importante perché disponiamo di molti tasselli strategici per dare vita a una governance digitale. Il primo è il forziere di dati custodito e gestito da Sogei, cuore di un network di collegamenti con Agenzia delle Entrate, demanio, dogane, Sanità e altri ministeri che nei sotterranei del quartier

generale di Roma equivale a una sorte di Fort Knox digitale. Da qui la necessità di una scelta su come usarla, ovvero sull'urgenza della governance digitale: dei dati, della potenza computazionale, delle reti e dei servizi.

CONTINUA A PAGINA 19

**GOVERNANCE  
DIGITALE  
PER L'ITALIA**

MAURIZIO MOLINARI

**I**bisogni-chiave da cui partire sono tre: proteggere la sicurezza delle informazioni dei cittadini; dotarsi di piattaforme capaci di diventare il punto di incontro fra i cittadini alla ricerca di informazioni e servizi per migliorare le loro vite; creare uno strumento di coordinamento fra Stato e aziende per l'innovazione del mercato del lavoro, dalla riqualificazione alla formazione. La governance digitale può avere un impatto sul settore pubblico e privato guidando la transizione, ovvero puntando a usare i dati prodotti dalle nostre attività attraverso nuovi servizi a valore aggiunto per imprese e cittadini.

La governance digitale deve soprattutto pensare a come sfruttare i dati pubblici disponibili - anziché regalarli ai giganti privati del web - per allenare algo-

ritmi di intelligenza artificiale, sviluppati da terze parti preferibilmente nazionali, per funzioni che tendono a migliorare la nostra vita di cittadini nei contesti di sanità, lavoro e tempo libero. Perché i dati sono il nostro oro del XXI secolo, su cui basare prosperità e innovazione. Ad esempio, i dati di Sogei possono alimentare algoritmi di intelligenza artificiale per realizzare servizi avanzati per i cittadini.

Per riuscire nella sfida bisogna però agire a livello della presidenza del Consiglio dei Ministri con strutture adeguate. Lo sforzo compiuto da Diego Piacentini con il Team Digitale è stato importante ma bisogna andare



Peso:1-11%,19-15%



ben oltre per riuscire a muovere un Paese ad altissima inerzia e con poche risorse come il nostro. D'altra parte l'Agenzia per l'Italia digitale (AgID), che ha competenze importanti e risorse superiori al Team Digitale, è dipendente dalla Funzione pubblica e dunque incontra le resistenze degli altri ministeri. Dunque, tocca a Palazzo Chigi prendere l'iniziativa. Perché abbiamo davanti una prateria di opportunità che può rigenerare anche il rapporto di fiducia fra istituzioni e cittadini.

Ma per cogliere tale opportunità

nella maniera più efficace, governo e Parlamento devono operare all'interno delle nostre alleanze: l'Ue e la Nato. Perché è una sfida che nessun Paese europeo è in grado di affrontare in solitudine nella cornice di una globalizzazione che sta lasciando spazio alla creazione di tre grandi aree rivali e tecnologicamente autonome: l'Occidente, la Russia e la Cina. —

© BY NC ND ALDUNI DIRITTI RISERVATI

**PER UNA GESTIONE  
EFFICIENTE DEI DATI  
BISOGNA OPERARE  
ASSIEME AI PARTNER  
UE E NATO**



Peso:1-11%,19-15%

# Produttività Visco: è tempo di una riforma fiscale Tria rilancia: meno tasse sul ceto medio

**Gianluca Di Donfrancesco**

— a pagina 3

## IL MEETING DEL G20



**Governatore.**

Ignazio Visco

## I fatti del giorno

AL TERMINE DEGLI SPRING MEETINGS DEL FMI

# Visco: riforma fiscale complessiva Tria: tasse sul ceto medio da ridurre

**Draghi (Bce): le priorità sono crescita e occupazione  
L'Italia sa cosa deve fare**

**Gianluca Di Donfrancesco**

*Dal nostro inviato*

WASHINGTON

«È tempo di una riforma fiscale complessiva»: sono sulla stessa linea il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, e il ministro delle Finanze, Giovanni Tria, intervenuti ieri in una conferenza stampa congiunta a Washington, a conclusione dei lavori dell'Fmi e del G20. Poco dopo, in una differente conferenza stampa, il presidente della Bce, Mario Draghi, ha detto che «le priorità per il Paese restano occupazione e crescita, e l'Italia sa cosa fare».

Passando ai piani del Governo sul-

la riforma del fisco e alle riserve emerse durante i lavori dell'Fmi, Visco ha detto di non aver mai parlato di flat tax e che «dopo 40 anni, è tempo di una riforma complessiva» del fisco, che contempra anche la lotta all'evasione.

Sulla flat tax, Tria ha detto che «abbiamo bisogno una riforma del sistema fiscale per allentare il peso sulle famiglie del ceto medio, senza perdere di vista la stabilità finanziaria: bisogna trovare un bilanciamento». E sulla compatibilità tra sterilizzazione dell'Iva e flat tax, ha detto di non ritenere questo «il problema centrale dell'economia italiana. Si deve trovare la compatibilità tra diversi obiettivi». L'Italia, ha ammesso Tria, «ha uno spazio fiscale limitato per fare politica espansiva, ma allo stesso tempo quando siamo vicini a una stagnazione non si possono fare misure restrittive. Bisogna vedere cosa fare, ci stiamo lavorando. Dipende anche da co-

me va la ripresa economica, che può aprire o meno spazi» aggiuntivi.

Tria ha ribadito che nelle riunioni di questi giorni, la preoccupazione per il debito italiano non è stata stata sollevata: «È chiaro però che la preoccupazione esiste, anche in Italia».

La numero uno dell'Fmi, Christine Lagarde, ha affermato di aver avuto con Tria «una conversazione molto positiva sulla situazione dell'economia italiana» e su come favorire la ri-



Peso: 1-2%, 3-13%



presa e l'ulteriore rafforzamento delle banche. Sulla questione dei nuovi membri del direttorio della Banca d'Italia, che tanto ha impegnato la maggioranza, Tria ha chiarito: «Penso che al più presto si andrà avanti nelle procedure» di ratifica del Governo, necessaria per rendere operative le scelte fatte da Bankitalia. Ha aggiunto: «Per quanto mi riguarda, sono in attesa che mi venga chiesta la concertazione» che spetta al Mef. È il passaggio formale che ancora manca: premier (al quale in questa fase del processo tocca l'iniziativa) e ministro dell'Economia propongono di concerto le nomine al Consiglio dei ministri, che le approva e le invia al Presi-

dente della Repubblica per la promulgazione. Se la ratifica non arriva entro il 9 maggio, scadono i membri uscenti e Bankitalia entra in stallo operativo in molte funzioni centrali, come la vigilanza sulle banche meno "significative". Anche il Quirinale segue con attenzione la questione: in gioco c'è la piena autonomia di Bankitalia e il rischio di uno scontro istituzionale, oltre che di infrazione delle regole Ue. «Auspico che il processo si concluda rapidamente», ha detto Visco. «Sono d'accordo», gli ha fatto eco Tria.



#### Nodo direttorio Bankitalia

Il ministro dell'Economia

Giovanni Tria:

«Penso che al più presto si andrà avanti nelle procedure. Sono in attesa che mi venga chiesta la concertazione che spetta al ministro».



Peso: 1-2%, 3-13%

## LO SCONTRO SULLE TASSE

# Iva e flat tax, pressing Lega sul Mef

## Nella risoluzione sul Def tagli a spesa e sconti fiscali e riordino del welfare locale

**Gianni Trovati**

ROMA

Per il titolare dei conti pubblici Giovanni Tria la compatibilità tra lo stop agli aumenti Iva e l'avvio della Flat Tax «non è il problema centrale dell'economia italiana», la riforma fiscale va fatta «soprattutto per allentare il peso sulle famiglie del ceto medio» e lo spazio di bilancio «limitato» dipenderà «da come andrà la ripresa economica». Per il vicepremier leghista Matteo Salvini «la flat tax va fatta subito, se qualcuno rallenta danneggia il governo e l'Italia intera». Sullo stop all'Iva è il viceministro leghista all'Economia Massimo Garavaglia a essere netto: «L'aumento non ci sarà». E lo stop all'Iva resta in cima alle priorità anche di M5S.

Anche le dichiarazioni di ieri confermano quanto è complicato il lavoro di scrittura della risoluzione di maggioranza al Def che sarà discusso giovedì prossimo alla Camera e al Senato. La bozza punta su tre mosse per stare sul filo che prova a far andare d'accordo la spinta alle promesse di M5S e Lega con la prudenza diffusa a piene mani dal ministro dell'Economia Tria.

Il calendario del resto non prevede pause negli esami sulla finanza pubblica italiana. Venerdì 26 aprile arriverà il nuovo giudizio di Standard & Poor's, che a ottobre aveva confermato la tripla B ma con un peggioramento dell'outlook da stabile a negativo. Martedì 7 maggio, invece, arriverà la valutazione Ue annunciata dal commissario agli Affari economici Pierre Moscovici.

Il punto chiave sono i 23,1 miliardi di aumenti Iva in programma dal 1° gennaio. Sul tema il Def non offre certezze, e ancora ieri da Washington Tria ha spiegato che «per quest'anno l'aumento Iva è stato evitato, ora ci metteremo al lavoro per perseguire obiettivi compatibili». Ma lo stop alle clausole è un passaggio irrinunciabile per la risoluzione di maggioranza, insieme all'avvio della riforma Irpef verso la flat tax e il pacchetto di interventi per le famiglie. L'elenco delle promesse deve trovare posto accanto al «rispetto dei saldi di finanza pubblica» preteso da Via XX Settembre.

Fra gli strumenti per onorare gli impegni ci sarà un nuovo tentativo di spending review, la revisione delle tax expenditures ma anche un riordino delle prestazioni sociali, soprattutto quelle erogate a livello locale che possono sovrapporsi con il reddito di cittadinanza. Reddito di cittadinanza sul quale, ha confermato ieri il vicepremier Luigi Di Maio, «avanzaremo qualche centinaio di milioni perché

non arriveremo mai al 100% delle richieste». Questi «risparmi», che le prime stime collocano sopra il mezzo miliardo, nelle intenzioni dei Cinque Stelle dovrebbero alimentare appunto le misure per la famiglia.

La nuova spending review poggerà anche sul decreto di Palazzo Chigi per far partire il team «mani di forbice», che sarà guidato in tandem dai viceministri all'Economia Massimo Garavaglia (Lega) e Laura Castelli (M5S); il provvedimento potrebbe arrivare giovedì al consiglio dei ministri. Gli obiettivi fissati dal Def (2 miliardi l'anno prossimo) non bastano certo a fermare l'Iva. Main risoluzione i numeri non ci saranno, come non dovrebbero esserci ipotesi di aliquote. Perché in questo caso l'equilibrio da cercare è politico, non matematico.



Peso: 11%



## Indagine Bankitalia: fiducia delle Pmi sulla ripresa

**Davide Colombo** a pag. 3

# 1000 imprese

Sono oltre un migliaio le  
aziende con più di 50  
addetti prese in esame

### I fatti del giorno

# Indagine Bankitalia: dalle Pmi più fiducia su investimenti e lavoro

**L'indagine su mille imprese.** Tra febbraio e marzo si è invertita la serie negativa di giudizi da fine 2017 - Nel comparto delle costruzioni saldo positivo per la prima volta da inizio 2013

**Davide Colombo**

ROMA

Il sentiment delle imprese italiane sulla situazione economica generale e le prospettive a breve delle loro attività sembra migliorato tra febbraio e marzo. Resta in positivo (anche se in lieve calo) il saldo tra le attese di aumento o diminuzione della spesa per investimenti e sono favorevoli in tutti i comparti

quelle sull'occupazione. I segnali positivi arrivano dall'ultima "Indagine sulle aspettative di inflazione e crescita" realizzata dalla Banca d'Italia e in pubblicazione domani, che il Sole24Ore è in grado di anticipare. E si tratta di segnali importanti per due ragioni. La prima, perché seguono al netto deterioramento dei giudizi registrati a fine 2018. La seconda, perché vanno di pari passo con il doppio in-

cremento congiunturale consecutivo fatto segnare dalla produzione industriale (venerdì nella sua nota congiunturale UpBilancio ha stimato una crescita dell'1% della produzione nel primo trimestre ri-



Peso: 1-2%, 3-25%

spetto alla media ottobre-dicembre). Due correlazioni non fanno una causalità ma in attesa del dato Istat di fine aprile sul Pil del primo trimestre vale la pena registrarle.

Il sondaggio è stato realizzato tra il 27 febbraio e il 20 marzo su un campione di oltre mille aziende con più di 50 addetti. Il polso sulla situazione economica generale resta molto debole ma le valutazioni non sono peggiorate nei primi tre mesi dell'anno (-36,6 punti percentuali, da -40,5 il saldo tra giudizi di miglioramento e di peggioramento), invertendo così la serie negativa che era in corso da fine 2017. In particolare, fanno notare gli analisti di via Nazionale, se peggiorano le valutazioni sulla domanda corrente, le aspettative sul prossimo trimestre invece si rafforzano. Dopo il netto calo registrato in dicembre, ora le imprese dell'industria e dei servizi si attendono un aumento complessivo delle vendite, in particolare sull'estero, fronte sul quale il saldo fra le attese di aumento e di riduzione è cresciuto sensibilmente (a 24,8

punti percentuali da 15,7). Dietro ci sarebbe «il previsto recupero delle vendite verso la Germania, mentre si ridurrebbero le esportazioni verso la Cina» si legge nel report. Le condizioni per investire continuano a essere valutate negativamente anche se i giudizi migliorano un po' in tutti i comparti prefigurando una spesa in conto capitale in ripresa nel secondo semestre dell'anno. In questa prospettiva conta anche il giudizio sulle condizioni di accesso al credito. Il saldo tra coloro che parlano di miglioramento anziché di peggioramento resta in territorio negativo ma su valori dimezzati rispetto a fine 2018 (da -8,4% a -3,7%), mentre l'88% del campione (dato invariato) ritiene sufficiente o più che sufficiente la posizione complessiva di liquidità dell'azienda nei prossimi tre mesi.

Infine le aspettative su occupazione e inflazione. Sul primo fronte il segnale di fiducia arriva soprattutto dalle aziende di media dimensione, con un saldo tra la quota di imprese che intende espandere

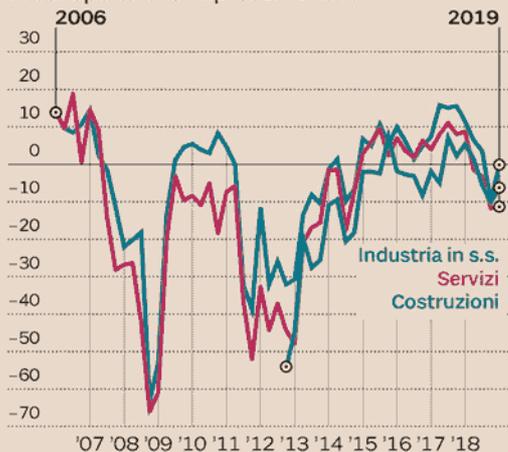
l'occupazione e quella di chi prevede di ridurla in aumento diffuso (da 4,5 a 7,2 punti percentuali). Adirittura nel comparto delle costruzioni il saldo è diventato moderatamente positivo, ed è la prima volta dall'inizio del 2013.

Sui prezzi al consumo, infine, rispetto allo scorso dicembre le aspettative sono invece scese sensibilmente: dello 0,6% sugli orizzonti temporali brevi (all'1% a sei mesi e all'1,1% a un anno) e di mezzo punto su quelli più lunghi (all'1,3% a due anni e all'1,4% fra tre e cinque anni). Pesa il rallentamento dei prezzi di gennaio (soprattutto indotto dagli energetici) e si conferma il disancoraggio dai target dell'Eurosistema.

## L'indagine Bankitalia

### PRIMI SEGNALI DI FIDUCIA DALLE IMPRESE

Previsioni a 3 mesi sulle condizioni economiche in cui operano le imprese. Punti %



### MIGLIORANO I GIUDIZI SUGLI INVESTIMENTI

Giudizio sulle condizioni per l'investimento rispetto al trimestre precedente. Punti %



Peso: 1-2%, 3-25%

## ECONOMIA

# Draghi: occupazione e crescita, l'Italia sa bene ciò che deve fare

## La risposta al Fmi. Visco (Bankitalia): è tempo di una riforma fiscale complessiva

### Conti pubblici

di **Giuseppe Sarcina**

**WASHINGTON** Per Mario Draghi «l'Italia sa molto bene che cosa deve fare per dare spinta all'occupazione e alla crescita». Il presidente della Banca centrale europea chiude la settimana degli «Spring Meetings» a Washington con una risposta alle preoccupazioni sollevate dal Fondo monetario sul Def, il Documento di economia e finanza. Draghi apre l'analisi al contesto europeo: «I rischi delle prospettive nell'area euro sono al ribasso». Certo, restano «i rischi» legati alla Brexit e al protezionismo che pesano sulla possibile ri-

presa economica nella seconda metà del 2019. Ma ora, ha aggiunto il numero uno della Bce, tocca ai governi: «La nostra politica monetaria resta accomodante, ma non può bastare».

Anche il ministro Giovanni Tria confida in un rimbalzo del prodotto interno lordo nei prossimi mesi, ma per il momento il governo ha davanti un percorso molto complicato. Nella conferenza stampa Tria ha provato a districarsi tra variabili che appaiono in contraddizione, come hanno fatto notare in questi giorni gli economisti del Fondo e della Commissione. Il governo italiano è in grado di sterilizzare nello stesso tempo le clausole dell'Iva e introdurre una «flat tax» a «vantaggio del ceto medio»? Il ministro non ha dato una risposta precisa: «Non credo sia questo il problema principale dell'economia italiana. Si deve trovare una compatibilità tra diversi obiettivi.

L'Italia ha uno spazio limitato per fare una politica espansiva, ma nello stesso tempo non possiamo adottare provvedimenti restrittivi. Ci stiamo lavorando. Vedremo se con la ripresa economica si possono aprire o meno degli spazi». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, seduto accanto a lui nella conferenza stampa, si è limitato ad alzare le mani: «Io non c'entro». Come dire: non voglio entrare nel dibattito politico. Poco dopo, però, il governatore dice che «è tempo di una riforma fiscale complessiva» e ripete che «quota 100 e reddito di cittadinanza non possono riportare il Paese su un tasso di crescita tendenziale per il quale occorrono altre misure, per esempio un piano per l'innovazione tecnologica».

L'impressione è che gli avvertimenti preventivi di Fmi e Commissione siano diretti verso un quadro molto fluido, mobile. Tria, per esempio, ac-

cenna a possibili «misure alternative» per evitare l'aumento delle aliquote Iva. E' probabile che nei colloqui con Christine Lagarde, direttore generale del Fondo, e con il ministro del Tesoro americano, Steven Mnuchin, Tria abbia insistito proprio su questo aspetto: il nostro obiettivo è spingere sulla crescita, ma senza sballare i conti pubblici. Alle critiche del vicepresidente della Commissione, Valdis Dombrovskis, il ministro italiano replica con una battuta: «A me dice cose diverse, ma ci sono le elezioni europee e tutti sono coinvolti». Infine un accenno alle nomine per il direttorio della Banca d'Italia. Tria condivide le scelte fatte da Visco, (Fabio Panetta direttore generale e gli altri), ma ha detto di non aver ancora ricevuto «la richiesta di concertazione» dal presidente del Consiglio Giuseppe Conte che dovrà scrivere il decreto da portare alla firma del Capo dello Stato.

# 132,2

per cento è il valore del debito pubblico che salirebbe quest'anno a 132,7



# 0,2%

la crescita stimata dal Def per il 2019, lontana dall'1,5% del settembre 2018 e anche dall'1% fissato prima della fine dell'anno nelle previsioni del governo

# 23,1

miliardi il valore delle clausole di salvaguardia per scongiurare l'aumento Iva con l'aliquota intermedia che passerebbe dal 22 al 25,2% e la ridotta dal 10 al 13%



### Chi sono

Il ministro dell'Economia Giovanni Tria (foto in alto a sinistra) e Mario Draghi (foto a destra) con Mark Carney, governatore di Bank of England



Peso:45%

**La Lente/2****«Pa in ritardo anche quando deve incassare i fondi Ue»**

**I**n ritardo quando c'è da pagare ma anche quando c'è da incassare. Lo afferma la Cgia di Mestre spiegando che come ha denunciato nei giorni scorsi la Corte dei Conti Europea, contiamo 22,3 miliardi di euro non ancora liquidati dall'Ue a causa dei ritardi che gli uffici ministeriali e

regionali hanno accumulato in questi anni nella fase di pianificazione dei Fondi strutturali di nostra competenza. La nostra Pa ha inoltre un debito con i propri fornitori di 57 miliardi, 30 dei quali ascrivibili a

ritardi superiori ai tempi di pagamento stabiliti per contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

**IL PARADOSSO DENUNCIATO DALLA CGIA****L'Italia non spende 22 miliardi di fondi Ue***La Pa nel mirino anche per i ritardi nei pagamenti: debito di 57 miliardi***Pier Francesco Borgia**

**Roma** Anche la Corte dei conti europea ci bacchetta. La nostra Pubblica Amministrazione finisce nel mirino dei giudici contabili perché non è molto solerte nello spendere i fondi a sua disposizione. Nelle casse della Ue ci sono ancora 22,3 miliardi di euro che attendono di essere spesi da noi. E che restano «inattivi» a causa dei ritardi accumulati dai nostri uffici regionali e ministeriali nel-

la pianificazione e progettazione di opere finanziate appunto con questi fondi strutturali. A rilevare questa ennesima anomalia del «sistema Italia» sono i ricercatori dell'osservatorio della Cgia di Mestre. Un'anomalia che si porta dietro il più classico dei paradossi: da un lato la nostra amministrazione pubblica si «scorda» di utilizzare i soldi europei, dall'altro «dimentica» di pagare i suoi fornitori. E in questo caso l'allarme del centro studi della Cgia di Mestre diventa un bollettino periodico, per le tante volte che ha sollecitato una velocizzazione dei pagamenti della Pubblica Amministrazione. Al momento - spiegano

alla Cgia - il debito ammonta a circa 57 miliardi, 30 dei quali ascrivibili a ritardi superiori ai tempi di pagamento stabiliti per contratto. «Sia quando è chiamata a incassare i soldi da Bruxelles - spiega il coordinatore dell'ufficio studi Paolo Zabeo - sia quando deve saldare le fatture emesse dai propri fornitori la nostra PA accumula ritardi spaventosi che penalizzano soprattutto le piccole e medie imprese».

**CGIA** Paolo Zabeo, capo dell'Ufficio studi

Peso:14%